



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE POLITICHE
XXIX CICLO

ALBERTO RAMPULLO

**STRATEGIE DI RIDUZIONE DEL PREGIUDIZIO VERSO I
GRUPPI STIGMATIZZATI.**

*Coming out diretto e indiretto: effetti sugli atteggiamenti nei confronti
delle persone omosessuali.*

Tutor: Chiar.mo Prof. O. Licciardello

Coordinatore: Chiar.mo Prof. F. Sciacca

ANNO ACCADEMICO 2016-2017

INDICE

<i>Introduzione Prima Parte</i>	p. 1
I. Le relazioni intergruppi e il pregiudizio sessuale	>> 5
1.1 Il pregiudizio sessuale	>> 5
1.2 Il pregiudizio sessuale e la stereotipizzazione dei ruoli di genere	>> 9
1.3 Il contatto intergruppi	>> 13
II. Il <i>coming out</i>	>> 20
2.1 <i>Coming out of the closet</i>	>> 20
2.1.1 Omofobia internalizzata	>> 23
2.1.2 Aspettative di rifiuto	>> 24
2.2 <i>To be in the closet</i>	>> 27
2.3 <i>Self disclosure</i>	>> 30
<i>Introduzione Seconda Parte</i>	>> 33
III. Esperimento 1	>> 37
3.1 Obiettivi ed Ipotesi	>> 37
3.2 Metodologia	>> 39
3.2.1 Il campione	>> 39
3.2.2 Procedura	>> 39
3.2.3 Strumenti	>> 40
3.2.4 Analisi dei dati	>> 43
3.2.4.1 Analisi statistica	>> 43
3.2.4.2 Analisi preliminari	>> 43
3.3 Risultati	>> 44
3.4 Discussioni	46
IV. Esperimento 2	>> 48
4.1 Obiettivi ed Ipotesi	>> 48
4.2 Metodologia	>> 50
4.2.1 Il campione	>> 50
4.2.2 Procedura	>> 50
4.2.3 Strumenti	>> 52
4.2.4 Analisi dei dati	>> 55
4.2.4.1 Analisi statistica	>> 55

4.2.4.2 Analisi preliminari	>> 55
4.3 Risultati	>> 56
4.3.1 Mediazione	>> 58
4.4 Discussioni	>> 62
V. Esperimento 3	>> 65
5.1 Obiettivi ed Ipotesi	>> 65
5.2 Metodologia	>> 67
5.2.1 Il campione	>> 67
5.2.2 Procedura	>> 67
5.2.3 Strumenti	>> 68
5.2.4 Analisi dei dati	>> 72
5.2.4.1 Analisi statistica	>> 72
5.2.4.2 Analisi preliminari	>> 72
5.3 Risultati	>> 73
5.4 Discussioni	>> 79
Conclusioni	>> 81
Bibliografia	>> 87

Introduzione

Il *coming out* delinea l'atto di comunicazione volontaria del proprio orientamento sessuale da parte di persone gay o lesbiche. Generalmente le persone vengono considerate a priori come eterosessuali, per questa ragione non necessitano di comunicare in maniera chiara ed esplicita il proprio orientamento sessuale. Le persone omosessuali, invece, devono rivelare, con modalità più o meno dirette, il proprio orientamento poiché altrimenti verrebbero considerate eterosessuali (Herek, 1996). Quando all'interno di una relazione sociale una persona omosessuale rivela il proprio orientamento, si può verificare un processo di categorizzazione, e gli attori della relazione potrebbero percepirsi come appartenenti a due categorie sociali differenti. Tale processo potrebbe creare una separazione fra il soggetto e l'interlocutore, ovvero fra un *ingroup* ed un *outgroup*, con la possibilità di essere esposti ad atteggiamenti negativi ed a episodi di discriminazione (Tajfel, 1981; Meyer, 2003).

In contesti sociali discriminatori, rivelare il proprio orientamento sessuale potrebbe esporre la persona a *feedback* negativi, come comportamenti e atteggiamenti antiomosessuali. Le eventuali risposte negative possono avere ripercussioni sulla rappresentazione di Sé, con effetti negativi sul benessere psicologico e relazionale (Meyer, 2003). In contesti sociali non discriminatori, invece, il *coming out* potrebbe elicitare *feedback* positivi, con ripercussioni positive sul piano relazionale, supportando lo sviluppo di relazioni interpersonali vissute positivamente. All'interno di questo quadro, inoltre, l'azione sui processi di socializzazione avrebbe effetti positivi sul processo di integrazione ed internalizzazione del proprio orientamento sessuale all'interno del *Self*, e sulla costruzione di un'Identità sociale e personale positiva (Herek, 1996; Cass, 1984; Walters, & Simoni, 1993).

Il *coming out* appare, pertanto, come un processo complesso, dai possibili risvolti non sempre positivi, ma necessario per il benessere psicologico e relazionale delle persone omosessuali. Emerge, quindi, la necessità di indagare come il pregiudizio contribuisca alla realtà esperienziale dell'individuo, e come il processo di *coming out* agisca sulla dimensione relazionale ed identitaria.

Il presente lavoro è stato suddiviso in due parti: la prima, consta di due capitoli, relativa all'analisi della letteratura specialistica e la seconda relativa alla presentazione dei dati di tre esperimenti sul processo di *coming out*.

Nel primo capitolo è stata analizzata la letteratura relativa al pregiudizio in generale, ed al pregiudizio sessuale in particolare, all'interno delle relazioni intergruppi. Sono state discusse le teorie che ne hanno collocato la genesi all'interno delle dinamiche che caratterizzano le relazioni fra i gruppi, le teorie che hanno evidenziato gli effetti del genere, e della stereotipizzazione dei ruoli di genere, sul pregiudizio sessuale, l'importanza del contatto intergruppi come strumento per favorire interazioni positive fra membri appartenenti a gruppi sociali differenti, e la strutturazione delle relazioni intergruppi ad un livello interpersonale o intergrupiale.

Nel secondo capitolo è stato analizzato il processo di *coming out* nelle sue dimensioni relazionale ed identitaria. Nella sua declinazione come processo identitario, verranno analizzati alcuni modelli relativi al processo di presa di consapevolezza del soggetto relativamente alla propria omosessualità e di una sempre maggiore integrazione di quest'ultima nel *Self*, l'importanza del *coming out* per il benessere delle persone omosessuali, e sarà, inoltre, analizzato nella sua declinazione relazionale nei termini di processo di *self disclosure*.

Nella seconda parte sono stati presentati i dati di tre esperimenti volti a verificare l'ipotesi che le diverse modalità di *coming out*, diretta o indiretta, abbiano un effetto sulla strutturazione della relazione ad un livello interpersonale o intergrupiale con ripercussioni sulla rappresentazione dell'altro.

Prima Parte

Cap. I

Le relazioni intergruppi e il pregiudizio sessuale

1. Le relazioni intergruppi e il pregiudizio sessuale

1.1 *Il pregiudizio sessuale*

L'uomo è fondamentalmente un essere sociale, sin da bambino è immerso in una fitta rete relazionale, ed è dalle interazioni sociali che continuamente intrattiene che dipenderà il suo sviluppo (Hewstone, & Stroebe, 2001). All'interno di questo universo relazionale, si dispiegano infiniti processi di socializzazione su cui si fonda lo sviluppo e la strutturazione del *Self* (Mead, 1934). Fondamentale nel *Self* è l'Identità Sociale, ovvero quella parte della rappresentazione di Sé che è in relazione all'identificarsi come membro appartenente ad uno specifico gruppo sociale (Tajfel, 1981), e che regola le interazioni sociali (Turner, 1982).

La definizione classica di relazione intergrupuale fu data da Sherif (1966): "Whenever individuals belonging to one group interact, collectively or individually, with another group or its members in terms of their group identification, we have an instance of intergroup behavior" (p. 12). Le relazioni intergruppi sono spesso caratterizzate da atteggiamenti pregiudiziali, competizione e comportamenti discriminatori (Hogg, & Abrams, 2001).

Allport (1954) definì il pregiudizio come "*an antipathy based on faulty and inflexible generalization. It may be felt or expressed. It may be directed toward a group or an individual of that group*" (p. 9).

Brown (2010) sottolineò come la definizione di pregiudizio proposta da Allport in *The nature of prejudice* evidenzi come il pregiudizio possa essere considerato un fenomeno di gruppo, che assume connotazioni negative. Nonostante possano esistere forme di pregiudizio positivo verso i membri di un gruppo, è nella sua declinazione negativa che diviene scientificamente e socialmente rilevante per gli effetti nelle relazioni tra i gruppi. In linea con la definizione proposta da Allport, Brown (2010) ha

definito il pregiudizio come “*any attitude, emotion or behaviour towards members of a group, which directly or indirectly implies some negativity or antipathy towards that group*” (p.4). L'autore attraverso questa definizione inserisce il pregiudizio all'interno delle dinamiche intergruppi e sottolinea le sue componenti cognitive, emotive e conative. Il pregiudizio si situa, inoltre, all'interno delle dinamiche *ingroup-outgroup*, e si declina in termini negativi (Allport, 1954). Il pregiudizio trova, infatti, il suo fondamento costitutivo all'interno del rapporto tra il processo di categorizzazione sociale, l'appartenenza gruppi e il bisogno di mantenere un'immagine di Sé positiva. In particolare, secondo Tajfel (1981), si fonda sull'appartenenza ad un gruppo sociale, si realizza attraverso una sopravvalutazione del proprio gruppo di appartenenza e una svalutazione del gruppo sociale categorizzato come *outgroup*, ed ha la funzione di mantenere un'immagine positiva del proprio Sé.

In particolare, l'Autore ne ha individuato la causa nel processo di categorizzazione sociale, ovvero il processo di semplificazione degli oggetti e degli eventi sociali, attraverso cui le persone attribuiscono un significato e strutturano la loro realtà (Tajfel, 1974). Le persone ricercano indizi sociali nelle interazioni quotidiane, ad esempio etichette categoriali (Tajfel & Wilkes, 1963) o caratteristiche fisiche (Fiske & Neuberg, 1990), e se una categoria sociale dovesse emergere, l'altro verrà categorizzato come membro di un determinato gruppo sociale. Quando le persone categorizzano l'altro in funzione della sua appartenenza gruppi, è probabile che valutino l'altra persona attraverso l'utilizzo di conoscenze pregresse, spesso pregiudiziali, sul gruppo di appartenenza (Allport, 1954, Fiske & Neuberg, 1990; Tajfel, 1969).

In letteratura sono utilizzati termini differenti per riferirsi a tipologie specifiche di pregiudizio in funzione dei gruppi sociali a cui si fa riferimento come, ad esempio, sessismo; razzismo e omofobia (Brown, 2010).

Il termine omofobia fu coniato da Weinberg nel 1972, e fa

riferimento alla paura irrazionale verso le persone L.G.B.T.¹ Nello specifico, è un termine utilizzato per definire tutte le forme di pregiudizio e ostilità verso le persone omosessuali e transessuali. La veloce diffusione del termine omofobia, in particolare al di fuori della letteratura scientifica tout court, ebbe il merito, sicuramente, di riuscire a spostare l'attenzione dalla questione morale ed etica dell'omosessualità a quella dell'intolleranza verso le persone con un diverso orientamento sessuale (Herek, 2004).

Nonostante l'utilizzo del termine abbia spostato il focus del dibattito sia sociale sia scientifico sul pregiudizio e sulle discriminazioni verso le persone omosessuali, sono emersi diversi limiti rispetto all'uso della parola "omofobia":

- la radice "omo", che nelle lingue di origine latina significa uomo, può trarre in inganno o confondere sull'oggetto della paura irrazionale a cui il termine fa riferimento;

- il suffisso "fobia" va oltre il significato originale di paura, in quanto fa riferimento ad un preciso sintomo psicologico il quale mal si adatta, in generale, alla manifestazione di atteggiamenti negativi verso le persone omosessuali;

- l'utilizzo del termine omofobia all'interno del dibattito sociale in senso patologizzante ha rappresentato di per sé un errore, in quanto il termine non si riferisce a nessuna categoria diagnostica, ed un uso del genere può, invece, spostare l'attenzione verso le dimensioni individuali così rischiando di non considerare il contesto socioculturale e le dinamiche sociali entro cui, nella maggioranza dei casi, ha origine il pregiudizio (Herek, 2004).

Considerando questi elementi, Herek (2000) propose di sostituire all'interno della letteratura scientifica il termine omofobia con le parole pregiudizio sessuale, al fine di fare riferimento a "all negative attitudes based on sexual orientation, whether the target is homosexual, bisexual, or heterosexual" (p. 20). L'utilizzo delle parole pregiudizio sessuale avrebbe

¹ L.G.B. T. è una sigla utilizzata per fare riferimento collettivamente alle persone Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transessuali (Bonk, & Dear, 2001).

una serie di vantaggi. Infatti, il termine “pregiudizio” indica un atteggiamento, ovvero la valutazione di un oggetto il quale implica una dimensione cognitiva, una affettiva ed una comportamentale. Inoltre, evidenzia come la valutazione sia legata all'appartenenza ad un gruppo sociale, e si caratterizzi per essere tendenzialmente una valutazione negativa (Herek, 2004).

Gli atteggiamenti negativi verso le persone omosessuali possono correlare con episodi di discriminazione (Herek, 1996; Button, 2001; Parrott & Zeichner, 2006) con effetti negativi sul benessere psicofisico delle persone L.G.B. Diversi studi hanno evidenziato come il pregiudizio possa correlare con sentimenti di ostilità (Devine, Evett & Vasquez-Suson, 1996), l'uso di pensiero stereotipico (Monteith, 1993; Monteith, Sherman, & Devine, 1998), ansia, rabbia, disgusto e paura (Devine, Evett, & Vasquez-Suson, 1996; Gutierrez & Giner-Sorolla, 2007; Hebl & Dovidio, 2005; Parrott, Zeichner, & Hoover, 2006; Parrott & Peterson, 2008; Cunningham, Forestell, & Dickter, 2013) e comportamenti discriminatori (Franklin, 2000; Patel, Long, McCammon, & Wuensch, 1995; Schope & Eliason, 2000).

Gli atteggiamenti pregiudiziali e gli episodi di discriminazione verso le persone omosessuali possono, inoltre, concorrere a creare contesti percepiti come stressanti con ripercussioni negative a livello fisico, psicologico e relazionale (Meyer, 2003; Lewis, Derlega, Clarke & Kuang, 2006; Lewis, Derlega, Griffin & Krowinski, 2003; Szymanski & Carr, 2008; Ragins & Cornwell, 2001).

1.2 Il pregiudizio sessuale e la stereotipizzazione dei ruoli di genere

Il pregiudizio sessuale verso le persone omosessuali è stato ricondotto a diversi fattori: al bisogno di conformarsi all'autorità; alla stereotipizzazione dei ruoli di genere; alla quantità e qualità di contatti esperiti con persone omosessuali; alla variabile genere (Goodman, Moradi, 2008; Vonofakou, Hewstone, & Voci, 2007; LaMar, & Kite, 1998).

Importante appare il legame emerso fra il pregiudizio verso le persone omosessuali e la stereotipizzazione dei ruoli di genere. I bambini, sin dall'infanzia, ricevono dai genitori informazioni ed indicazioni rispetto ai comportamenti ritenuti appropriati al genere maschile e al genere femminile. All'interno della società occidentale, il genere maschile è associato, principalmente, a ruoli attivi ed il genere femminile è associato per lo più a ruoli passivi (Barron, Struckman-Johnson, Quevillon, & Banka, 2008). All'interno dei processi di socializzazione, i bambini potrebbero ricevere ed assimilare una visione dei ruoli di genere stereotipata (Wilkinson, 2004), strutturando una rappresentazione dei ruoli di genere basata sulla dicotomizzazione dei comportamenti e dei tratti ritenuti appropriati per una donna e per un uomo (Barron, Struckman-Johnson, Quevillon, & Banka, 2008). La mascolinità è quindi definita in contrapposizione alla femminilità: le caratteristiche tipicamente maschili non saranno ritenute appropriate per una donna; e per gli uomini varrà l'inverso (Wilkinson, 2004).

Alcune norme dello stereotipo maschile a cui l'uomo, che ha interiorizzato un sistema di credenze sui ruoli di genere, deve aderire sono: essere rispettati, essere duri, non essere femminili (Parrot, Peterson, Vincent, & Bakeman 2008). La violazione anche di una sola norma da parte di una persona può essere generalizzata a tutta la persona nel complesso, in quanto il ruolo di genere è percepito come un insieme monolitico di tratti e caratteristiche che agiscono come un'unità (Wilkinson, 2004).

L'omosessualità può essere percepita come una violazione delle norme di genere, soprattutto da parte degli uomini, e sembra elicitare risposte e atteggiamenti negativamente connotati (Wilkinson, 2004). Ad esempio, i risultati di una ricerca di Goodman e Moradi (2008) hanno evidenziato come l'adesione alle norme ed alle credenze dei ruoli di genere correlino: positivamente sia con la manifestazione di atteggiamenti negativi sia con la manifestazione di comportamenti di rifiuto verso le persone omosessuali; e negativamente con la manifestazione di comportamenti a favore delle persone omosessuali.

La stereotipizzazione dei ruoli di genere e l'aderenza alle norme che ne derivano appaiono alla base delle differenze emerse in letteratura fra uomini e donne nell'espressione di atteggiamenti antigay (Wilkinson, 2004). In diversi studi è emerso come gli uomini esprimano atteggiamenti più negativi verso le persone omosessuali rispetto alle donne. Ad esempio, in uno studio con campione eterosessuale di entrambi i sessi, La Mar e Kite (1998) hanno esplorato come il genere influisca sui livelli di pregiudizio. Gli uomini, rispetto alle donne, hanno mostrato atteggiamenti più negativi sia verso i gay e le lesbiche sia verso il concetto di omosessualità, ed atteggiamenti più negativi, indipendentemente dalla variabile genere, sono emersi quando ad essere valutati erano i gay rispetto alle lesbiche. Heaven & Oxman (1999) trovarono differenze significative nella rappresentazione stereotipica delle persone omosessuali. Gli uomini, rispetto alle donne, hanno mostrato una visione più stereotipata delle persone omosessuali, sia gay sia lesbiche.

La prevalenza di atteggiamenti negativi verso le persone omosessuali nelle persone di sesso maschile è stata ricondotta alla violazione delle norme di genere ed al timore di apparire femminili. L'omosessualità verrebbe percepita come una violazione delle norme di genere, e rappresenterebbe per gli uomini un attacco alla propria mascolinità. Tale paura, legato alla norma sociale e culturale del dover essere "un vero uomo", rappresenterebbe un elemento fondamentale in coloro che aderiscono rigidamente alle norme dei ruoli di genere.

Diversi studi supportano questa ipotesi, ad esempio Wilkinson (2004) condusse uno studio su uomini eterosessuali con l'obiettivo di indagare il rapporto fra l'adesione rigida alle norme dei ruoli di genere e atteggiamenti negativi verso uomini gay. I risultati ottenuti hanno evidenziato una correlazione diretta e significativa fra la paura di apparire femminili e la manifestazione di atteggiamenti antigay.

In linea con i risultati di Wilkinson, una ricerca (Barron, Struckman-Johnson, Quevillon, & Banka, 2008) condotta per indagare quali fattori influiscano sugli atteggiamenti antigay in un campione di uomini eterosessuali. I risultati evidenziarono che gli uomini con atteggiamenti più negativi verso le persone omosessuali mostravano: una maggiore aderenza a credenze, soprattutto fondamentaliste, di tipo religioso; una minore apertura verso le nuove esperienze; un orientamento politico conservatore; una maggiore aderenza ad una visione sessista della società; una maggiore aderenza rigida alle credenze sugli stereotipi e le norme relative ai ruoli di genere.

Nella stessa direzione i risultati che sono stati ottenuti in una ricerca di Parrot e Zeichner (2005). Gli autori condussero uno studio su un campione di eterosessuali di genere maschile. I partecipanti furono assegnati in modo casuale a diverse situazioni sperimentali. In ciascuna situazione, dopo aver assistito ad un breve video erotico, i partecipanti dovevano affrontare venti competizioni contro uno sfidante. Lo sfidante era presentato prima con un video che ne delucidava alcune caratteristiche fra cui l'orientamento sessuale. Il vincitore di ciascuna competizione poteva somministrare una scossa elettrica di diversa intensità. Le situazioni sperimentali previste furono quattro, variarono: i video erotici, a contenuto eterosessuale o omosessuale; e l'orientamento sessuale degli sfidanti, omosessuale o eterosessuale.

L'aumento della rabbia ha predetto le aggressioni fisiche unicamente nella situazione sperimentale con il video a contenuto omoerotico e lo sfidante presentato come omosessuale. L'aumento delle reazioni emotive dinanzi ad una persona gay ha mostrato correlazioni positive ai livelli di

pregiudizio, all'aderenza agli stereotipi di genere ed in particolare al timore di apparire femminili. Gli autori suggerirono che l'aumento dell'intensità delle aggressioni fisiche verso il soggetto presentato come omosessuale sia una modalità per rafforzare il proprio senso di mascolinità e la propria aderenza alle credenze dei ruoli di genere di fronte a chi tali norme le viola. Risultati simili in uno studio successivo di Parrot et al. (2008), in cui gli autori trovarono che la paura di apparire femminili fosse correlata positivamente con il pregiudizio sessuale e, attraverso esso, con la manifestazione di aggressività verso i gay.

Relativamente al rapporto tra atteggiamenti antigay e l'adesione agli stereotipi di genere, Kilianski (2003) propose il modello dell'Identità esclusivamente mascolina basato sulla Teoria dell'Identità Sociale di Tajfel. Il modello dell'Identità esclusivamente mascolina prevede la prevalenza di caratteristiche maschili stereotipate nel Sé ideale e di caratteristiche femminili stereotipate nel Sé indesiderato. L'ipotesi era che l'adesione ad un'ideologia mascolina medierebbe la relazione fra l'Identità esclusivamente mascolina e la manifestazione di atteggiamenti antigay. L'autore rilevò in uno studio condotto su campione eterosessuale una relazione positiva fra l'Identità esclusivamente mascolina e la manifestazione di atteggiamenti antiomosessuali, relazione mediata dall'adesione ad un'ideologia mascolina.

1.3 *Il contatto intergruppi*

Sebbene sia vero che le relazioni intergruppi possono divenire altamente conflittuali, è sempre attraverso la dimensione relazionale che appare possibile favorire interazioni positive fra membri appartenenti a gruppi sociali differenti (Allport, 1954). Allport (1954) ipotizzò che il contatto fra membri di gruppi sociali differenti possa ridurre il conflitto solo se il contatto si struttura all'interno di precise condizioni. In linea con quanto ipotizzato da Allport, Sherif (1956) rilevò come il contatto, quando non si realizza secondo determinate condizioni, non riduca il conflitto intergruppi, anzi può aumentare le ostilità fra i membri dei gruppi. Allport (1954) ha descritto quattro condizioni fondamentali per favorire il contatto e la riduzione del conflitto fra gruppi sociali. Tali condizioni, alla base per un contatto di qualità, sono: relazioni improntate alla cooperatività, votate al perseguimento di obiettivi comuni e condivisi; la pariteticità dello status dei membri; il garantire un adeguato periodo di tempo al fine di approfondire la conoscenza dell'altro; un sostegno sociale ed istituzionale in grado di favorire l'instaurarsi di un clima di tolleranza.

Sebbene il contatto strutturato in funzione delle condizioni definite da Allport agevoli le relazioni intergruppi, ciò non assicura, sempre, la generalizzazione degli effetti positivi del contatto a tutti i membri dell'*outgroup*. Il problema della generalizzazione stimolò lo sviluppo di diversi modelli teorici e di intervento, basati sul meccanismo di categorizzazione sociale, e volti a favorire un cambiamento degli atteggiamenti nei confronti dell'*outgroup* nel suo complesso, e non solo dei membri con cui si sviluppano relazioni dirette (Brown, 2010).

Brewer e Miller (1984) proposero il modello della decategorizzazione-personalizzazione. Gli autori avanzarono l'ipotesi che la personalizzazione delle relazioni tra i membri dell'*ingroup* e dell'*outgroup* avrebbe favorito le interazioni sociali. La riduzione della salienza delle categorie sociali, associate ai gruppi di appartenenza, favorirebbe uno

spostamento delle interazioni da un livello intergrupale ad uno interpersonale. La strutturazione dell'interazione ad un livello interpersonale, consentirebbe la costruzione di una rappresentazione sociale dell'altro sempre meno fondata su credenze stereotipiche negative, e valorizzata, invece, dall'acquisizione di nuove informazioni relative alle caratteristiche ed agli attributi personali dell'individuo con cui si sta interagendo. Il processo di decategorizzazione e personalizzazione delle relazioni sociali potrebbe avere ripercussioni sulle credenze negative relative all'appartenenza grupale, disconfermandole, e di riflesso sulla rappresentazione dell'*outgroup* favorendo una generalizzazione degli effetti positivi del contatto.

Il modello della decategorizzazione-personalizzazione, sebbene abbia avuto un ampio supporto all'interno della letteratura scientifica (Brewer & Miller, 1984; Ensari & Miller, 2002, 2005; Ensari, Christian, Kuriyama, & Miller, 2012), non è stato esente da critiche. Un primo limite, (Brown, 2010), è nella possibilità di strutturare situazioni sociali realmente decategorizzate in cui gli individui agiscono esclusivamente ad un livello interpersonale. Un secondo limite è la possibilità di generalizzare i cambiamenti negli atteggiamenti a tutti i membri dell'*outgroup*. Infatti, un cambiamento degli atteggiamenti basato sulle caratteristiche dell'altro a livello individuale, e non in relazione alla sua appartenenza grupale, potrebbe non incidere sulla rappresentazione che l'individuo ha dell'*outgroup* nel suo complesso. In relazione a questi limiti, Hewstone & Brown (1986) proposero il modello della differenziazione intergruppi reciproca. L'ipotesi cardine del modello è che la strutturazione delle interazioni sociali ad un livello intergruppi, rende salienti le diverse appartenenze grupali, così ancorando l'eventuale cambiamento della rappresentazione dell'altro alla sua appartenenza all'*outgroup*, favorendo così una generalizzazione degli effetti positivi del contatto.

Entrambi i modelli, seppur appaiono incompatibili, trovarono una collocazione sequenziale, e coerente, all'interno di un modello stadiale sviluppato da Pettigrew (1998). L'autore sottolineò l'importanza, nella

riduzione del conflitto intergruppi e del cambiamento degli atteggiamenti verso i membri dell'*outgroup*, rivestita dallo sviluppo di legami e rapporti di amicizia (*cross-group friendship*) tra le persone appartenenti a gruppi sociali diversi. In un primo momento, le interazioni sarebbero facilitate dalla diminuzione della salienza intercategoriale. La strutturazione delle interazioni sociali ad un livello interpersonale, ed una riduzione dell'ansia (*intergroup anxiety*) caratterizzante spesso le relazioni intergruppi (Vonofakou, Hewstone & Voci, 2007), faciliterebbe, nel tempo, lo sviluppo di legami e rapporti di amicizia. La relazione fondata sul legame di amicizia sosterebbe, successivamente, un eventuale aumento della salienza intercategoriale, così limitando i rischi ad esso legati e consentendo, in tal modo, la generalizzazione di un cambiamento degli atteggiamenti a tutti i membri dell'*outgroup*.

La letteratura scientifica ha ampiamente supportato l'efficacia dell'ipotesi di contatto nella riduzione degli atteggiamenti negativi verso i membri dell'*outgroup*, come evidenziato da una meta-analisi effettuata su oltre 500 studi, condotta da Pettigrew e Tropp (2006). Gli autori hanno riscontrato come nel 94% dei campioni delle ricerche prese in esame, il contatto correlava negativamente con i livelli di pregiudizio. In media la correlazione fra contatto e pregiudizio si è attestata a $r=-.22$. È, invece, emersa una correlazione negativa più forte, in media $r=-.29$, quando erano presi in esame i soli studi che rientravano in tutte le condizioni previste dall'ipotesi del contatto così come furono individuate da Allport. Pertanto, la presenza contemporanea di tutte le condizioni individuate da Allport non appare più come necessaria affinché si realizzi una effettiva riduzione dei livelli di pregiudizio, tuttavia il rispetto delle condizioni dell'ipotesi di contatto rafforza gli effetti del contatto intergruppi sulla rappresentazione dei membri dell'*outgroup*.

Pettigrew e Tropp (2006) analizzarono, inoltre, la relazione tra il *cross-group friendship* e i livelli di pregiudizio. Il *cross-group friendship* fu preso in considerazione come misura del contatto, in quanto, secondo gli autori, i rapporti di amicizia rispetterebbero, generalmente, almeno tre delle

condizioni per un contatto ottimale individuate da Allport. Gli amici, normalmente, sviluppano rapporti di cooperazione per il raggiungimento di obiettivi comuni e condivisi, il legame, spesso, si caratterizza per il suo status paritario ed, infine, il contatto è, normalmente, continuato, prolungato e approfondito. Gli autori hanno rilevato come le ricerche, che hanno usato il *cross-group friendship* come una misura indiretta del contatto, avevano correlazioni significativamente più forti tra la variabile contatto ed i livelli di pregiudizio rispetto agli altri studi presi in considerazione.

In linea con i risultati della metanalisi di Pettigrew e Tropp (2006), anche il contatto con persone omosessuali ha effetti positivi sui livelli di pregiudizio. Una recente meta-analisi di Smith, Axelton, e Saucier, (2009) ha indagato la relazione esistente tra il contatto intergruppi ed il pregiudizio sessuale. Sono state analizzate in totale 41 ricerche sugli atteggiamenti verso le persone omosessuali. L'analisi ha rilevato una correlazione negativa tra il contatto con persone omosessuali e gli atteggiamenti antiomosessuali.

Il contatto appare efficace nel ridurre i livelli di pregiudizio sessuale sia verso le lesbiche e sia verso i gay. Nei risultati di una ricerca, condotta da Mohipp e Morry (2004), sono emerse correlazioni significative e positive tra i livelli di contatto con persone omosessuali e gli atteggiamenti positivi verso le persone omosessuali, lesbiche e gay.

Binder et al. (2009) hanno condotto una ricerca longitudinale al fine di indagare se esista, o meno, un rapporto causale di tipo lineare tra contatto e pregiudizio, ed in che direzione esso si sviluppi. In realtà, i risultati hanno evidenziato un rapporto causale di tipo circolare tra contatto e pregiudizio, in quanto il contatto ha effetti sui livelli di pregiudizio ma si realizza anche l'inverso. I risultati hanno evidenziato, inoltre, come gli effetti positivi del contatto sui livelli di pregiudizio siano mediati dall'*intergroup anxiety*, ovvero l'ansia esperita durante l'interazione con i membri di un altro gruppo sociale. Il ruolo di mediazione dell'ansia è emerso in diversi studi (Binder et al., 2009; Page-Gould, Mendoza-Denton & Tropp, 2008; Pettigrew & Tropp, 2006; Turner, Hewstone & Voci, 2007), insieme ad altri importanti mediatori affettivi come la fiducia e l'empatia (Pettigrew & Tropp, 2008;

Swart, Christ, Hewstone & Voci, 2011; Tam, Hewstone, Kenworthy, & Cairns, 2009).

I risultati di una ricerca longitudinale condotto da Anderssen (2002) sugli effetti del contatto con persone omosessuali, depongono, anch'essi, verso un rapporto causale di tipo circolare tra contatto e livelli di pregiudizio sessuale. Il contatto avrebbe effetti positivi sui livelli di pregiudizio sessuale, così come gli atteggiamenti positivi verso le persone omosessuali faciliterebbero il contatto.

Il contatto con persone omosessuali ha effetti positivi, inoltre, sulla percezione di distanza sociale. Una ricerca di Hinrichs & Reosenberg (2002), condotta con studenti universitari, ha indagato la relazione fra il contatto con gay e lesbiche e i livelli di distanza sociale verso le persone omosessuali. I risultati evidenziarono che il contatto positivo con persone omosessuali riduceva la percezione di distanza sociale verso gay e lesbiche.

Anche la relazione fra contatto con persone omosessuali e pregiudizio sessuale appare mediata dai livelli di ansia esperita rispetto alle interazioni con le persone omosessuali. Vonofakou et al. (2007) hanno ipotizzato che il contatto influisca sia sull'*intergroup anxiety*, sia sulla forza e l'accessibilità degli atteggiamenti verso l'*outgroup*. I risultati di un primo studio hanno evidenziato che il contatto ha: un effetto diretto sulla forza e sull'accessibilità degli atteggiamenti verso le persone omosessuali, e sui livelli *intergroup anxiety*; ed un effetto indiretto sugli atteggiamenti attraverso l'*intergroup anxiety*. Un secondo studio fu condotto su un campione più ampio e furono inserite altre due variabili: l'intimità del legame d'amicizia e quanto l'amico sia percepito come un membro tipico del gruppo sociale di appartenenza. I risultati evidenziarono che l'intimità del legame di amicizia media la relazione fra il contatto e l'*intergroup anxiety*, e che tale mediazione si verifica solo quando l'amico viene percepito come tipico dell'*outgroup*.

Sebbene, il contatto intergruppi appaia fondamentale per lo sviluppo di relazioni intergruppi positive e la riduzione del pregiudizio, è importante ricordare come lo sviluppo di relazioni positive fra i membri di gruppi

sociali differenti possa rappresentare un percorso complesso e difficile (Buck & Plant, 2011; Mallett, Wilson, & Gilbert, 2008; Plant & Devine, 2003; Shelton & Richeson, 2005).

Le interazioni sociali, infatti, si possono sviluppare lungo un continuum da un livello interpersonale ad un livello intergruppo (Tajfel & Turner, 1986). Le persone possono categorizzare gli altri in base alla salienza delle categorie sociali. Quando l'appartenenza ad un determinato gruppo è o diviene saliente, è possibile che le persone strutturino l'interazione sociale ad un livello intergruppo, aumentando la probabilità di esprimere atteggiamenti negativi (Brewer & Miller, 1984; Tajfel, 1974; Turner, Hogg, Oakes, Reicher & Wetherell, 1987).

Credenze e conoscenze preesistenti influiranno sulla percezione e sulla valutazione dei membri dell'*outgroup* quando l'interazione si sviluppa ad un livello intergruppo. Così, piuttosto che interagire in funzione delle caratteristiche personali dell'altro (livello interpersonale), le persone useranno le conoscenze pregresse (spesso pregiudizievoli) del suo gruppo di appartenenza, costruendo un'immagine inaccurata del membro dell'*outgroup* (Macrae & Bodenhausen, 2000; Brewer & Nakamura, 1984; Tajfel, 1974; Turner et al., 1987).

Cap. II

II coming out

2. Il *coming out*

2.1 *Coming out of the closet*

L'espressione "*coming out of the closet*", o semplicemente "*coming out*", identifica due fenomeni distinti, sebbene strettamente connessi (Lingiardi, 2006). Il *coming out* può fare riferimento ad un processo di presa di consapevolezza del soggetto relativamente alla propria omosessualità e di una sempre maggiore integrazione di quest'ultima nel *Self*. L'espressione *coming out* in questo caso identifica il processo di sviluppo di un'Identità sessuale ben integrata nel *Self* ed un'Identità sociale lesbica, gay o bisessuale (L.G.B.) positiva (Cass, 1984). Il *coming out* può fare riferimento, inoltre, all'atto di comunicazione e condivisione del proprio orientamento sessuale all'interno del contesto sociale (Lingiardi, 2006)

Cass (1984) propose un modello, suddiviso in sei stadi, di sviluppo di un'Identità sessuale e sociale L.G.B. Il processo d'integrazione si caratterizza, inizialmente, per una fase di rifiuto della propria omosessualità che si può risolvere in una maggiore consapevolezza della propria Identità L.G.B. ed una successiva e positiva integrazione nella rappresentazione di Sé.

Durante il primo stadio, *identity confusion*, il soggetto riattribuisce nuovi significati ad alcuni comportamenti, sentimenti, e pensieri che divengono possibile espressione di un orientamento omosessuale. Il soggetto potrà sperimentare sensazioni di confusione e dovrà, pertanto, attuare diverse strategie per dare un senso alle incongruenze che sono emerse nel *Self*. Il soggetto potrà sperimentare, inoltre, un abbassamento nei livelli di autostima e reagire positivamente o negativamente in relazione alla possibilità di autodefinirsi lesbica, gay o bisessuale.

Il secondo stadio individuato da Cass (1984), *identity comparison*, si può caratterizzare per la sensazione di alienazione ed isolamento in

relazione al percepirsi come differente dal gruppo sociale di maggioranza. Il soggetto valuterà gli aspetti positivi e negativi di autodefinirsi omosessuale e le differenze e le somiglianze con il gruppo sociale di maggioranza.

Identity tolerance è il terzo stadio e si caratterizza per l'avvio di interazioni sociali con altre persone lesbiche, gay e bisessuali al fine di uscire dallo stato d'isolamento e di poter soddisfare i propri bisogni relazionali, emotivi e sessuali. Le prime interazioni sociali con il nuovo *ingroup* saranno fondamentali per la costruzione di un'Identità LGB positiva. Feedback positivi rispetto alla rappresentazione dell'omosessualità possono rafforzare l'autostima e favorire atteggiamenti positivi. In questa fase il soggetto ancora tollera il proprio orientamento sessuale, e mantiene due Identità, una pubblica, ed eterosessuale, ed una privata, ed omosessuale.

Durante il quarto stadio, *identity acceptance*, il soggetto aumenta la quantità e la qualità delle interazioni sociali con altre persone LGB, creando una forte rete relazione. Non manifesta più dubbi sul proprio orientamento sessuale e il Self è rafforzato. Aumentano, inoltre, il numero di persone eterosessuali a cui comunica il proprio orientamento sessuale sebbene il processo sia ancora limitato alle relazioni considerate più intime.

Lo stadio dell'*identity pride* è caratterizzato da un forte coinvolgimento nel nuovo gruppo sociale di appartenenza, il soggetto tenderà a valutare in termini completamente positivi il nuovo *ingroup*, e a svalutare l'*outgroup*. Può emergere un'ostilità nei confronti delle persone eterosessuali, a causa di aspettative di rifiuto e di manifestazione di pregiudizio, che potrebbe portare a comunicare la propria omosessualità ad un numero sempre maggiore di persone alla ricerca di un continuo confronto con i membri dell'*outgroup* al fine di promuovere l'uguaglianza delle persone omosessuali. Le reazioni dell'*outgroup* potranno essere positive o negative. Il processo di *coming out* potrebbe bloccarsi nel caso di reazioni negative. In caso di reazioni positive, invece, l'incongruenza fra le aspettative negative e le reazioni positive dei membri del gruppo di maggioranza potrebbe favorire una dissonanza cognitiva che faciliterebbe la transizione verso l'ultimo stadio.

Il superamento della dissonanza cognitiva creatasi, favorirebbe l'ultimo stadio, *identity synthesis*, e la positiva integrazione dell'omosessualità nel Self. I feedback positivi dei membri del gruppo di maggioranza porterebbero a superare una visione dicotomica della società e la sua divisione in due gruppi opposti. L'omosessualità perderebbe il suo ruolo centrale nella definizione di Sé e diverrebbe uno dei vari aspetti che caratterizzano un individuo.

Walters e Simoni (1993) proposero un altro modello di sviluppo di un'Identità omosessuale, basato sul modello proposto da Cross (1978) sullo sviluppo di un'Identità razziale. Il modello prevede quattro stadi:

- *pre-incontro*, in cui il soggetto tende ad idealizzare l'eterosessualità, considerata "normale", e svalutare l'omosessualità, percepita come una devianza. In questa fase il soggetto desidera di essere eterosessuale e di abbracciare la cultura dominante;
- *incontro*, il soggetto inizia a divenire sempre più consapevole del proprio orientamento sessuale e può iniziare ad esperire sentimenti di ansia a causa delle difficoltà ad integrare il nuovo orientamento sessuale con le proprie credenze negative sull'omosessualità (Omofobia Internalizzata);
- *immersione-emersione*, questo stadio si caratterizza per un progressivo avvicinamento alla cultura omosessuale, un rafforzamento della propria Identità di gruppo e lo sviluppo di atteggiamenti negativi verso le persone eterosessuali, adesso divenute *outgroup*;
- *internalizzazione*, il soggetto sviluppa un'Identità Sociale positiva, integrata nel Self, in cui può sperimentare finalmente sentimenti di auto-accettazione e auto-realizzazione.

Walters e Simoni (1993) condussero una ricerca su un campione di persone omosessuali, al fine di verificare eventuali correlazioni fra gli stadi di sviluppo di un'Identità Sociale omosessuale ed i livelli di autostima. I risultati evidenziarono che i livelli di autostima correlino positivamente con

lo stadio dell'internalizzazione, e negativamente con lo stadio del pre-incontro.

I modelli presentano una struttura comune, una fase fondamentale in entrambi è rappresentata dalla possibilità di risolvere positivamente le incongruenze che emergono nel Self, nel momento in cui il soggetto considera la possibilità di essere omosessuale e si scontra con le proprie credenze negative sulle persone omosessuali. L'individuo potrà sperimentare difficoltà nel processo di integrazione della nuova Identità lesbica, gay o bisessuale nel Self per la presenza di Omofobia Internalizzata.

2.1.1 Omofobia internalizzata

L'Omofobia Internalizzata nelle persone omosessuali delinea il processo di assimilazione e interiorizzazione di credenze e atteggiamenti negativi sull'omosessualità che sono supportati ed espressi dal gruppo sociale di maggioranza. Rappresenta un attacco diretto al *Self*, e comporta a una svalutazione della rappresentazione di Sé ed il rischio di un arresto del processo di sviluppo di un'Identità Sociale LGB positiva. Emerge pertanto il rischio del fallimento del processo di *coming out*, e solo la sua risoluzione in senso positivo può condurre verso l'accettazione della propria omosessualità (Balsam, & Mohr, 2007).

Residui di atteggiamenti e credenze negative possono operare anche in una persona che abbia, in apparenza, accettato il proprio orientamento sessuale. La presenza atteggiamenti negativi residuali è ricondotta sia alla resistenza di tali credenze assimilate sin dall'infanzia durante le prime esperienze di socializzazione, che all'esposizione continuata a pregiudizi e/o discriminazioni verso le persone omosessuali all'interno del sistema sociale di riferimento (Meyer, 2003).

Tali credenze possono, pertanto, acquisire una posizione stabile e centrale nel *Self*. L'esposizione a credenze negative all'interno del proprio nucleo familiare, o una eventuale reazione di rifiuto genitoriale al *coming*

out del figlio, possono comportare la costruzione e la strutturazione di schemi distorti nel *Self* e l'interiorizzazione di rappresentazioni negative dell'omosessualità (Willoughby, Malik, & Lindahl, 2006; Pachankis, Goldfried, & Ramrattan, 2008).

L'Omofobia Internalizzata si ripercuote sull'autostima del soggetto e sulla possibilità che sviluppi un'Identità Sociale positiva, poiché la consapevolezza di far parte di un gruppo sociale di cui si ha una valutazione negativa ha ripercussioni negative sulla rappresentazione di Sé, sulla positiva integrazione della propria Identità omosessuale nel *Self* e sulla percezione della propria rete relazionale come una risorsa (Meyer, 2003; Szymanski & Carr, 2008).

2.1.2 Aspettative di rifiuto

La risoluzione positiva del processo di *coming out*, che si conclude con lo sviluppo di un'Identità Sociale positiva, può essere ostacolata dalle aspettative di divenire il bersaglio di atteggiamenti negativi e discriminazioni (Cass, 1984).

L'individuo stigmatizzato è colui che ha, o presume di avere, una caratteristica, un comportamento o un tratto considerati socialmente indesiderati o devianti (Goffman, 1963). Il processo di stigmatizzazione interessa sia la persona stigmatizzata, sia coloro che percepiscono determinati caratteristiche ed attributi come devianti. Il sistema e l'ambiente sociale di riferimento svolgono quindi un ruolo fondamentale nella definizione di ciò che è o non è considerato come normale e deviante, normalità qui intesa nella sua accezione puramente valutativa (Ragins, Singh, & Cornwell, 2007).

Lo stigma s'integra nello schema di Sé ed influenza le cognizioni, i vissuti, i comportamenti e le relazioni sociali dell'individuo, indipendentemente dalle reali esperienze di pregiudizio. Il timore di divenire oggetto di pregiudizio e discriminazione può condurre ad esperire ansia

sociale, costringendo la persona a restare in uno stato di vigilanza perenne e continuamente alla ricerca di episodi di pregiudizio (Meyer, 2003).

Le aspettative di essere vittima di pregiudizio possono incidere sulle relazioni sociali, anche come profezia che si autodetermina (Watzlawick, 1981), evitando, ad esempio, le situazioni sociali che potrebbero, invece, disconfermare le aspettative negative del soggetto (Lewis, Derlega, Clarke, & Kuang, 2006). L'ansia sociale nella popolazione L.G.B. correla negativamente alla percezione di supporto sociale (Potoczniak et al. 2007).

Quando una persona L.G.B. si aspetta atteggiamenti e comportamenti discriminatori, si scontrerà con barriere e limitazioni nel poter condividere le proprie esperienze all'interno della rete sociale con ripercussioni negative anche sulla sua salute psicofisica. In uno studio sugli effetti delle aspettative di pregiudizio, è emerso come quest'ultime correlino con: pensieri intrusivi, *distress*², tono basso dell'umore, sintomatologia fisica. Gli autori evidenziarono come nelle persone con maggiori aspettative di pregiudizio, la percezione di limitazioni sociali, nel poter condividere e discutere di fatti legati alla propria omosessualità, riesca a mediare la relazione tra aspettative e le diverse dimensioni del benessere. (Lewis et al., 2006).

Le aspettative di pregiudizio possono essere ricondotte ad esperienze passate di rifiuto. In una ricerca di Pachankis et al. (2008) emerse che l'Omofobia Internalizzata svolge un ruolo di mediatore nella relazione fra le esperienze passate di rifiuto da parte dei genitori e le aspettative di rifiuto, con ripercussioni negative sulla capacità di produrre comportamenti interpersonali assertivi. L'Omofobia Internalizzata agirebbe come uno schema che influisce negativamente sulla percezione e sull'interpretazione delle situazioni sociali ambigue, generando l'aspettativa di essere rifiutati. Il rifiuto genitoriale in relazione all'orientamento sessuale del soggetto può favorire la strutturazione di schemi distorti di Sé e degli altri. L'ansia sociale sarebbe, quindi, in relazione alla percezione di una rete sociale come non

² Selye (1975) ha distinto uno stress positivo, adattivo, costruttivo, l'*eustress*, da uno stress negativo, distruttivo, disadattivo, il *distress*.

supportiva, ostacolo alla condivisione con gli altri dei fatti connessi alla propria omosessualità, ma anche intimamente legata all'aspettativa che la propria rete sociale rifiuti l'individuo in quanto omosessuale.

2.2 *To be in the closet*

La frase “*to be in the closet*” è utilizzata per indicare quando qualcuno nasconde la propria omosessualità a se stesso, oppure agli altri (Lingiardi, 2006). Nella prima accezione, delinea il periodo che intercorre dall’iniziale rifiuto della propria omosessualità fino all’integrazione del proprio orientamento sessuale nel *Self*. Riguardo al celare la propria omosessualità agli altri, l’espressione “*to be in the closet*” fa riferimento al processo di sviluppo e di strutturazione di un’Identità Sociale omosessuale positiva (Cass, 1984).

In alcuni casi, celare il proprio orientamento sessuale può essere considerato una strategia di coping, in particolare quando riduce le possibilità di divenire bersaglio di atteggiamenti negativi e discriminazioni (Meyer, 2003). Sebbene celando il proprio orientamento sessuale, le persone omosessuali rischieranno di sperimentare ansia, distress e depressione (Frable, Blackstone, & Scherbaum, 1990; Lewis, Derlega, Griffin, & Krowinski, 2003; Smart & Wegner, 1999)

La persona dovrà scegliere e decidere ogni volta a chi comunicare il proprio orientamento sessuale, in che modo, quando e in che situazione (Pachankis, 2007). In tal modo, nascondere la propria omosessualità comporterà un monitoraggio continuo dei propri comportamenti e delle informazioni comunicate agli altri (Meyer, 2003), che non riguardando solo quelle strettamente connesse alla propria attività sessuale, ma anche altre informazioni non direttamente legate con il proprio orientamento sessuale (Potoczniak, Aldea, & DeBlaere, 2007). All’intenso sforzo cognitivo si unisce la paura di essere scoperti, il timore che il proprio segreto sia scoperto. Tenere nascosta il proprio orientamento sessuale, limita, infine, le funzioni svolte dalla rete sociale sia come supporto (Balsam, & Mohr, 2007), sia come possibilità di accedere alle risorse della comunità omosessuale (Meyer, 2003).

Il proprio orientamento sessuale può essere tenuto nascosto attraverso due diverse strategie: la simulazione di un orientamento sessuale

eterosessuale, oppure attraverso l'evitamento di ogni dibattito connesso alla sessualità. La simulazione di un orientamento sessuale eterosessuale è una strategia attiva, la persona può: quando parla della propria relazione, cambiare il sesso della persona con cui intrattiene una relazione, ad esempio modificando i pronomi; oppure costruire ed inventare una relazione eterosessuale. La strategia di evitamento si caratterizza, invece, per il tentativo di evitare ogni domanda intrusiva. La persona elude qualsiasi conversazione relativa alla sua vita privata, parla in generale della propria vita, e dinanzi a domande dirette può rispondere in maniera più evasiva oppure dirige la conversazione su altri argomenti considerati neutri (Button, 2001).

Pachankis (2007) sviluppò un modello cognitivo, affettivo, e comportamentale utile per una comprensione delle implicazioni psicologiche e sociali quando una persona cela il proprio stigma. Il modello analizza le relazioni fra le situazioni connesse allo stigma, le reazioni a livello cognitivo, emotivo, e comportamentale, e le implicazioni nella rappresentazione del proprio *Self*.

Una situazione è connessa allo stigma quando: diviene saliente; si pensa di poter essere scoperti e si ha paura delle conseguenze. Lo stigma diviene saliente quando esso è rilevante all'interno di un determinato contesto o situazione. Più l'orientamento sessuale sarà rilevante all'interno di un contesto, più pensieri e preoccupazioni connesse all'omosessualità diverranno accessibili. Le persone possono anche sperimentare una situazione in cui vi è una minaccia reale di poter essere scoperti, ad esempio quando vengono rivolte domande che riguardano la propria persona o il proprio status affettivo da cui si possono desumere informazioni connesse allo stigma. In queste situazioni il soggetto dovrà scegliere se affrontare le eventuali conseguenze interpersonali, comunicando il proprio orientamento sessuale, oppure le conseguenze intrapersonali, evitando di rispondere o mentendo. Nel caso in cui la persona dovesse scegliere di comunicare il proprio orientamento sessuale, o l'informazione venisse comunicata da altri, emerge la possibilità di divenire vittima di episodi di rifiuto, pregiudizio,

discriminazione, o violenza con conseguenze negative sul benessere fisico, emotivo e cognitivo della persona (Meyer, 2003; Lewis, Derlega, Clarke & Kuang, 2006; Szymanski & Carr, 2008; Ragins & Cornwell, 2001).

Nascondere il proprio orientamento sessuale ha, però, forti ripercussioni negative a livello cognitivo, emotivo, e comportamentale. Il soggetto utilizzerà, infatti, molte risorse cognitive nel tentativo di nascondere la propria omosessualità, sarà in uno stato continuo di vigilanza, e diventerà sospettoso. A livello emotivo il soggetto potrà sperimentare ansia, vergogna, depressione, e *distress*. Infine, il soggetto implementerà diverse strategie comportamentali nel tentativo di non essere scoperto, il proprio comportamento sarà influenzato dai *feedback* ricevuti, e potranno essere attivati comportamenti non adattivi all'interno delle relazioni intime. Può decidere, inoltre, di evitare tutte le situazioni sociali in cui potrebbe essere rifiutato, così isolandosi e limitando la fondamentale funzione supportiva della propria rete sociale.

Nascondere il proprio orientamento sessuale ha ripercussione anche sulla valutazione e la rappresentazione del *Self*. Sebbene tenendo nascosta la propria omosessualità sia possibile evitare esperienze dirette di discriminazione e pregiudizio, non appare possibile, invece, non essere esposti alla valutazione e alla rappresentazione dell'omosessualità del sistema sociale in cui si vive. La persona potrebbe sviluppare sentimenti di colpa e vergogna. Celando la propria omosessualità si priverà di tutti i benefici dell'appartenenza gruppale, come l'attribuzione dei *feedback* negativi al fatto di appartenere ad un gruppo socialmente stigmatizzato e non a fattori o attributi personali. La persona, non protetta dai benefici derivati dall'appartenenza gruppale, potrebbe interiorizzare le valutazioni e le credenze negative cui è continuamente esposto con ripercussioni negative sui livelli di autostima e sulla rappresentazione del proprio *Self*.

2.3 *Self disclosure*

Il processo di *coming out* nella sua declinazione relazione fa riferimento all'atto di comunicazione volontaria della propria omosessualità agli altri e delinea il processo di sviluppo di un'Identità Sociale L.G.B. positiva e ben integrata nel *Self* (Cass, 1984, Lingiardi, 2006).

Quando una persona gay, lesbica, o bisessuale, comunica il proprio orientamento sessuale agli altri, non sta condividendo solo informazioni relative alla propria sfera sessuale, ma relative anche a dimensioni differenti. L'orientamento sessuale, infatti, interessa molteplici dimensioni della vita, intrecciandosi alla sfera affettiva e relazionale del soggetto, al ruolo sociale e all'appartenenza gruppale. La condivisione del proprio orientamento sessuale può avvenire tramite modalità dirette, o esplicite, e indirette, o implicite. Le modalità dirette fanno riferimento alla comunicazione esplicita del proprio orientamento sessuale attraverso la definizione di sé nei termini di gay, lesbica, omosessuale o attraverso l'uso di un altro sinonimo. Le modalità indirette fanno riferimento alla condivisione volontaria del proprio orientamento sessuale attraverso informazioni che consentano all'interlocutore di desumerlo implicitamente (Button, 2001; Chrobot-Mason, Button, & DiClementi, 2001; Pachankis, 2007). Le persone eterosessuali, rispetto alla popolazione L.G.B., non sono costretti a comunicare e condividere il proprio orientamento sessuale in maniera diretta ed esplicita in quanto tutte le persone sono definite a priori eterosessuali. Inoltre, le informazioni da cui è possibile desumere un orientamento sessuale eterosessuale vengono tranquillamente comunicate senza che queste siano percepite come inappropriate (Herek, 1996).

La comunicazione del proprio orientamento sessuale da parte di una persona omosessuale può rientrare all'interno degli atti di *Self disclosure*, ove con tale espressione s'intende tutte le forme di comunicazione relative ad informazioni strettamente personali e che non siano deducibili in maniera diretta. Herek (1996) sottolineò come il *Self disclosure* interessi tutte le

interazioni sociali, e come sia fondamentale per la strutturazione di relazioni sociali vissute positivamente. Le informazioni possono variare in funzione del grado di intimità, da informazioni generali su di sé a informazioni che interessano la propria intimità. All'interno di una relazione equilibrata, le persone si aspettano di comunicare e condividere informazioni con il proprio interlocutore allo stesso livello di intimità. Quando è presente, invece, un forte disequilibrio nel grado di intimità delle informazioni condivise fra gli interlocutori, può essere compromessa la relazione. Il processo di condivisione e comunicazioni di informazioni personali può divenire più complesso quando l'informazione, che si vuole condividere, è socialmente stigmatizzata. Ad esempio, una relazione eterosessuale può evocare immagini romantiche, di amore e affetto, una relazione omosessuale, invece, potrebbe evocare rappresentazioni ed immagini legate ad atti sessuali e per tale motivo essere considerata come socialmente inappropriata. Il *coming out* in tal senso può rappresentare un momento difficile per il rischio di condividere un'informazione che può essere vissuta come troppo intima e personale, creando così un disequilibrio all'interno della relazione.

Le reazioni al *coming out* di una persona omosessuale, possono, inoltre, variare in funzione di diversi fattori personali (Kite, & Deaux, 1986; Oswald, 2007; Talley & Bettencourt, 2008), esperienziali (Newman & Muzzonigro; 1993; Heatherington & Lavner 2008) e situazionali (Kaufman & Libby, 2012; Buck & Plant, 2011; MacInnis & Hodson, 2014).

Nonostante la comunicazione del proprio orientamento sessuale possa esporre gay, lesbiche e bisessuali ad atteggiamenti negativi e discriminazioni legati allo stigma (Kite, & Deaux, 1986; Oswald, 2007; Pachankis, 2007; Talley & Bettencourt, 2008), il *coming out* è fondamentale per costruire e strutturare relazioni sociali positive, percepite come supportive (Balsam e Mohr, 2007), intime e sincere (Herek, 1996), e per sviluppare un'Identità Sociale positiva (Lingiardi, 2006).

Seconda Parte

Introduzione

Il processo di *coming out* è alla base della costruzione di un'Identità Sociale e Personale positiva, ed appare fondamentale per accedere alle risorse della propria rete relazionale (Herek, 1996; Cass, 1984). Inoltre, nascondere il proprio orientamento sessuale, limita la possibilità che le persone eterosessuali siano consapevoli di interagire con un membro dell'*outgroup*, in quanto le persone sono considerati a priori eterosessuali, quindi appartenenti al proprio *ingroup* (Herek, 1996). Quando una persona omosessuale condivide il proprio orientamento sessuale, le persone eterosessuali possono divenire consapevoli che sono impegnati in un'interazione sociale con un membro dell'*outgroup*, configurandosi come una preconditione del contatto intergruppi (Herek, 1996, Herek & Capitano, 1996, Buck & Plant, 2011). Quest'ultimo elemento appare di fondamentale importanza considerando come il contatto intergruppi, quando è positivo, sia lo strumento più efficace nella riduzione del pregiudizio intergruppi in generale (Pettigrew & Tropp, 2006) e del pregiudizio verso le persone omosessuali, nello specifico (Smith, Axelton, & Saucier, 2009). Nonostante lo sviluppo di relazioni intergruppi positivamente connotate possa rappresentare una sfida (Buck & Plant, 2011; Mallett, Wilson, & Gilbert, 2008; Plant & Devine, 2003; Shelton & Richeson, 2005) e l'importanza del *coming out*, poche ricerche si sono focalizzate sull'evento in sé (Chaudoir, Fisher, & Simoni, 2001; Hebl & Dovidio, 2005). Le ricerche sul *coming out*, o in generale sul *self disclosure* di un'identità stigmatizzata, si sono focalizzate sugli antecedenti del processo decisionale relative alla condivisione di informazioni collegate allo stigma (e.g. Derlega, Winstead, Greene, Serovich, & Elwood, 2004; Goodman-Brown, Edelstein, Goodman, Jones, & Gordon, 2003; Omarzu, 2000) e sugli effetti positive del *self disclosure* (Balsam & Mohr, 2007; Collins & Miller, 1994; Ensari & Miller, 2002; Herek, 1996; Potoczniak, Aldea & DeBlaere, 2007;

Turner, Hewstone, & Voci, 2007). Sebbene le ricerche abbiano ampiamente analizzato gli effetti positivi del *self disclosure* e le ripercussioni negative del nascondere il proprio orientamento sessuale, pochi studi hanno esplorato gli effetti delle differenti modalità di condividere il proprio orientamento sessuale. Di questi, la maggior parte si sono focalizzati sulla variabile tempo (Kaufman & Libby, 2012; Buck & Plant, 2011; MacInnis & Hodson, 2014) e solo uno sugli effetti delle modalità di *coming out*, diretto o indiretto (King, Reilly, & Hebl, 2008).

Una modalità diretta di *coming out* è la comunicazione esplicita e volontaria del proprio orientamento sessuale attraverso la definizione e categorizzazione di sé in termini di gay o lesbica (ad esempio, “Io sono Gay”). Una modalità indiretta di *coming out*, è la comunicazione volontaria del proprio orientamento sessuale attraverso la condivisione di altre informazioni personali (ad esempio, informazioni relative alle proprie relazioni affettive, Button, 2001; Chrobot-Mason, Button, & DiClementi, 2001; Pachankis, 2007).

La presente ricerca ipotizza che le diverse modalità di *coming out*, diretta o indiretta, abbiano un effetto sulla strutturazione della relazione ad un livello interpersonale o intergrupale. In particolare, una modalità diretta di *coming out*, attraverso la definizione di sé in termini di gay (“Io sono Gay”), rimanderebbe al processo di categorizzazione. La categorizzazione di sé in termini gruppali, aumentando la salienza intercategoriale, comporterebbe uno spostamento della relazione ad un livello intergruppi con ripercussioni negative sulla rappresentazione dell’altro. Uno scenario differente emergerebbe, invece, nel caso in cui si utilizzi una modalità indiretta di *coming out*, ad esempio attraverso la condivisione di informazioni sul proprio partner. In questo caso, la salienza intercategoriale rimarrebbe bassa, e la relazione si manterrebbe ad un livello interpersonale, con ripercussioni positive sulla rappresentazione dell’altro (Brewer & Miller, 1984; Tajfel, 1974; Turner et al., 1987).

In altre parole, una modalità diretta di *coming out*, attraverso la categorizzazione di sé, è probabile che renda saliente (Fiske & Neuberg,

1990) l'appartenenza a gruppi differenti (omosessuali vs. eterosessuali) favorendo il passaggio dell'interazione da un livello interpersonale ad un livello intergruppi (Brewer & Miller, 1984; Tajfel, 1974; Turner et al., 1987), ed aumentando l'espressione di atteggiamenti pregiudizievole (Aberson, Swan & Emerson, 1999), valutazioni negative (Blashill & Powlishta, 2012), distanza sociale (Oswald, 2007), e ansia (Bernat, Calhoun, Adams, & Zeichner, 2001; Talley & Bettencourt, 2008) verso una persona gay.

Il presente studio ha esplorato gli effetti delle diverse modalità di *coming out* sugli atteggiamenti verso una persona omosessuale. Nello specifico, tre esperimenti hanno analizzato se una modalità diretta di *coming out* abbia effetti sugli atteggiamenti delle persone eterosessuali. In particolare l'Esperimento 1 ha analizzato se una modalità diretta di *coming out* abbia effetti negativi sugli atteggiamenti verso una persona gay, rispetto ad una modalità indiretta di *coming out*. L'Esperimento 2 ha analizzato se la relazione tra le diverse modalità di *coming out* e atteggiamenti verso una persona gay sia mediata dalla salienza della categoria orientamento sessuale. L'Esperimento 3 ha analizzato se gli effetti delle diverse modalità di *coming out* dipendano dai livelli di pregiudizio verso le persone gay.

Cap. III

Esperimento 1

3. Esperimento 1

3.1 Obiettivi ed Ipotesi

L'obiettivo dell'Esperimento 1 era di verificare se una modalità diretta di *coming out*, attraverso la categorizzazione di sé (i.e., “Io sono gay”) abbia effetti negativi sugli atteggiamenti verso una persona gay, rispetto ad una modalità indiretta di *coming out*.

King et al. (2008) utilizzarono una storia stimolo per indagare gli effetti delle diverse modalità, diretta e indiretta, di *coming out* sugli atteggiamenti verso una persona gay. Gli autori non trovarono differenze significative fra le due condizioni. La storia stimolo descriveva una persona omosessuale. Nella condizione sperimentale che individuava una modalità diretta di *coming out* fu inclusa la frase “Io sono Gay”. Nella situazione *coming out* indiretto, poteva essere desunto l'orientamento sessuale attraverso due indizi: la descrizione di un'immagine della persona che abbracciava romanticamente una persona dello stesso sesso; ed un bandiera arcobaleno, simbolo del gay pride. La combinazione di più indizi potrebbe aver aumentato la salienza della categoria orientamento sessuale (Fiske & Neuberg, 1990), specialmente considerando come la bandiera arcobaleno sia considerato un simbolo forte del gay pride (Heinz, Gu, Inuzuka, & Zender, 2002), e come sia fortemente associato all'appartenenza grupale. Pertanto, anche la condizione *coming out* indiretto così come strutturata nella ricerca di King et al. (2008) potrebbe aver aumentato la salienza delle appartenenze grupali come la condizione di *coming out* diretto. Per questi motivi, nel progettare il nostro esperimento, abbiamo previsto l'utilizzo di un solo indizio (i.e., la condivisione di informazioni relative al proprio status sentimentale) non collegato all'attivismo LGBT come la bandiera arcobaleno. Ci siamo focalizzati, inoltre, sugli atteggiamenti di uomini eterosessuali verso un uomo gay, in quanto il genere influisce sugli

atteggiamenti verso le persone omosessuali (Kite & Deaux, 1986; LaMar & Kite, 1998). Abbiamo scelto solo partecipanti di sesso maschile, in quanto gli uomini mostrano più atteggiamenti negativi verso le persone gay rispetto alle donne (Kite & Deaux, 1986; LaMar & Kite, 1998; Rampullo, Castiglione, Licciardello, & Scolla, 2013).

Abbiamo ipotizzato che una modalità diretta di *coming out*, attraverso la categorizzazione di sé (i.e., “sono gay”) aumenti i livelli di ansia e incida negativamente sulla valutazione di una persona gay, rispetto ad una modalità indiretta di *coming out*.

3.2 *Metodologia*

3.2.1 *Il campione*

Il questionario è stato somministrato a 121 studenti dell'Università di Catania. Sono stati rimossi 17 questionari perché incompleti. Dato che l'obiettivo del presente studio era di focalizzarsi sugli atteggiamenti verso i membri dell'*outgroup*, sono stati rimossi 10 questionari in quanto i partecipanti avevano indicato un orientamento sessuale diverso da "esclusivamente eterosessuale". Il campione finale è composto da 94 studenti di sesso maschile con un'età media di 22.67 anni ($SD=2.70$; range 18-34). I partecipanti si sono definiti come: Cattolici (65%), Atei (29%), Agnostici (4%) e altro (2%).

I partecipanti sono stati assegnati in maniera casuale alle due condizioni sperimentali:

- *Coming out* Diretto (n=46);
- *Coming out* Indiretto (n=48).

3.2.2 *Procedura*

Il questionario utilizzato per l'esplorazione degli obiettivi di ricerca e la verifica delle ipotesi è stato somministrato individualmente in *setting face-to-face*. I partecipanti sono stati assegnati in maniera casuale alle due condizioni sperimentali individuate. Ciascun partecipante ha letto una breve scena (storia stimolo) che chiedeva di immaginare un incontro causale con una persona di sesso maschile. Dopo aver letto la storia stimolo, ciascun soggetto ha completato le misure relative agli atteggiamenti verso il protagonista della storia (Ansia interpersonale e *Liking*). Successivamente, i partecipanti hanno completato le misure relative alla verifica della manipolazione delle condizioni sperimentali, e le *background questions*.

La misura relativa alla verifica della manipolazione delle condizioni sperimentali è stata inserita dopo la storia stimolo e le misure degli atteggiamenti verso il soggetto target, e non prima, in quanto inserirla prima avrebbe potuto aumentare la salienza della categoria orientamento sessuale favorendo atteggiamenti basati sull'appartenenza grupppale.

3.2.3 Strumenti

Il questionario si compone dei seguenti strumenti.

Storia Stimolo per definire le condizioni sperimentali. All'inizio del questionario è presentata una breve scena (storia stimolo). La storia stimolo riguarda l'ipotetico incontro con un ragazzo che racconta della sua vita universitaria, dei suoi hobby e della sua situazione sentimentale. All'interno della storia sono state fatte variare alcune affermazioni per l'individuazione delle condizioni sperimentali. Il testo della storia stimolo è:

*“Una mattina vai alla Segreteria della tua Facoltà per ritirare dei documenti. Mentre attendi il tuo turno, inizi a parlare con un collega accanto a te, che ti racconta: <<Mi chiamo Marco, ho 24 anni, e sono nato e cresciuto a Catania, dove tuttora vivo. **[sono gay (I/0)]**, quattro anni fa, ad un concerto, ho conosciuto il mio attuale ragazzo, con cui progetto di andare a convivere appena possibile. Trascorro le serate in compagnia dei miei amici e del mio ragazzo, insieme andiamo in giro per locali, o al cinema, o semplicemente restiamo a casa a giocare a carte. Durante il mio tempo libero, mi piace ascoltare musica e andare in bici; in estate preferisco trascorrere le mie giornate libere andando al mare.>> E' arrivato il tuo turno allo sportello della Segreteria, ritiri i documenti che ti servivano, saluti Marco e ti avvii verso l'uscita.”*

La storia stimolo è introdotta attraverso il seguente testo: *“Di seguito verrà presentata una breve scena, ti chiediamo di leggerla/rileggerla attentamente in maniera tale da immedesimarti nella situazione descritta.”*

Dopo la storia stimolo è chiesto: *“Ripensando alla scena descritta, prova a*

visualizzarla nella tua mente e a richiamare le emozioni e le sensazioni che provi. Se lo ritieni utile rileggi la scena.”

Per la condizione di *Coming out* Indiretto sono state inserite le affermazioni “quattro anni fa, ad un concerto, ho conosciuto il mio attuale ragazzo” e “trascorro le serate in compagnia dei miei amici e del mio ragazzo”, al fine di lasciar desumere indirettamente l’orientamento sessuale del protagonista della storia. Per rappresentare la condizione *Coming out* Diretto è stata aggiunta la frase: “sono gay” al testo della storia Stimolo.

Per evitare di utilizzare informazioni relative ad “attività preferite” percepite come stereotipicamente maschili o femminili, sono state utilizzate affermazioni percepite come neutre rispetto al genere maschile e femminile (E.g. *andare al cinema; ascoltare musica*), ricavate dall’*Occupations, Activities, and Traits Attitude Measure* di Liben e Bigler (2002), al fine di minimizzare gli effetti degli stereotipi di genere sugli atteggiamenti verso le persone gay (Blashill & Powlishta, 2009a, 2009b).

Ansia interpersonale. È stata utilizzata una versione adattata della *Scala dell’ansia intergruppi* di Stephan e Stephan (1985) per misurare le emozioni elicitate dal possibile incontro con il soggetto target della storia stimolo. La scala consente di valutare i livelli di ansia esperita da un soggetto al quale viene chiesto di immaginare le emozioni e le sensazioni sperimentate nella situazione proposta. I partecipanti hanno indicato su una scala a 7 intervalli, da “1” (*Per nulla*) a “7” (*Molto*), gli stati d’animo (impacciato, felice, infastidito, fiducioso, diffidente, rilassato) sperimentati dinanzi alla scena proposta nella storia stimolo. I punteggi degli item “felice”, “fiducioso” e “rilassato” sono stati invertiti. L’item “impacciato” è stato rimosso per migliorare la consistenza interna ($\alpha = .71$). Punteggi più elevati indicano un maggiore livello di ansia intergruppi.

Liking. Il campione ha valutato il soggetto della storia stimolo attraverso una lista di quattro aggettivi (Blashill, & Powlishta, 2009a) neutri rispetto agli stereotipi di genere (intelligente, antipatico, piacevole, noioso). Gli intervistati hanno indicato su una scala a 7 intervalli, da “1” (*Per nulla*) a “7” (*Molto*), quanto ciascun aggettivo caratterizzi il soggetto target. I

punteggi degli item “antipatico” e “noioso sono stati invertiti ($\alpha = .65$). Punteggi più elevati indicano una migliore valutazione del soggetto della storia stimolo.

Orientamento sessuale del soggetto target, basato sulla scala di Kinsey, Pomeroy, e Martin, (1949). È stato chiesto di identificare l’orientamento sessuale del soggetto target su una scala a 7 intervalli da “1” (Esclusivamente eterosessuale) a “7” (Esclusivamente omosessuale).

Orientamento sessuale, di Kinsey, Pomeroy, e Martin, (1949). La scala, composta da un solo item, misura l’orientamento sessuale su una scala a 7 intervalli da “1” (Esclusivamente eterosessuale) a “7” (Esclusivamente omosessuale).

Background questions. Le domande sono state utilizzate per ricavare dal campione informazioni relative: al sesso, all’età, al grado di scolarizzazione, al luogo di residenza, alla religione.

3.2.4 *Analisi dati*

3.2.4.1 *Analisi Statistica.*

In sede di trattamento dei dati sono state effettuate analisi descrittive, e la verifica dell'attendibilità delle misure utilizzate attraverso l'*alpha di Cronbach*. In particolare, la verifica della significatività statistica delle differenze è stata effettuata mediante i seguenti test:

- *Independent sample t-test* per verificare l'incidenza della variabile indipendente *Coming out* sulle variabili di controllo.

- MANOVA per verificare l'incidenza della variabile indipendente *Coming out*.

L'analisi dei dati è stata condotta attraverso l'ultima versione del software SPSS.

3.2.4.2 *Analisi preliminari*

Abbiamo condotto un *Independent sample t-test* per verificare che la variabile *Coming out* non incidesse significativamente sulla percezione dell'orientamento sessuale del soggetto descritto nella storia stimolo. I soggetti delle condizioni *Coming out* diretto ($M=6.61$ $SD=.71$) e indiretto ($M=6.65$ $SD=.81$) sono stati percepiti come egualmente omosessuali $t < 1$, $p > .05$.

3.3 Risultati

Abbiamo condotto una MANOVA per verificare l'ipotesi che una modalità diretta di *coming out* aumenti i livelli di ansia (Ansia interpersonale) e incida negativamente sulla valutazione (*Liking*) di una persona gay, rispetto ad una modalità indiretta di *coming out*.

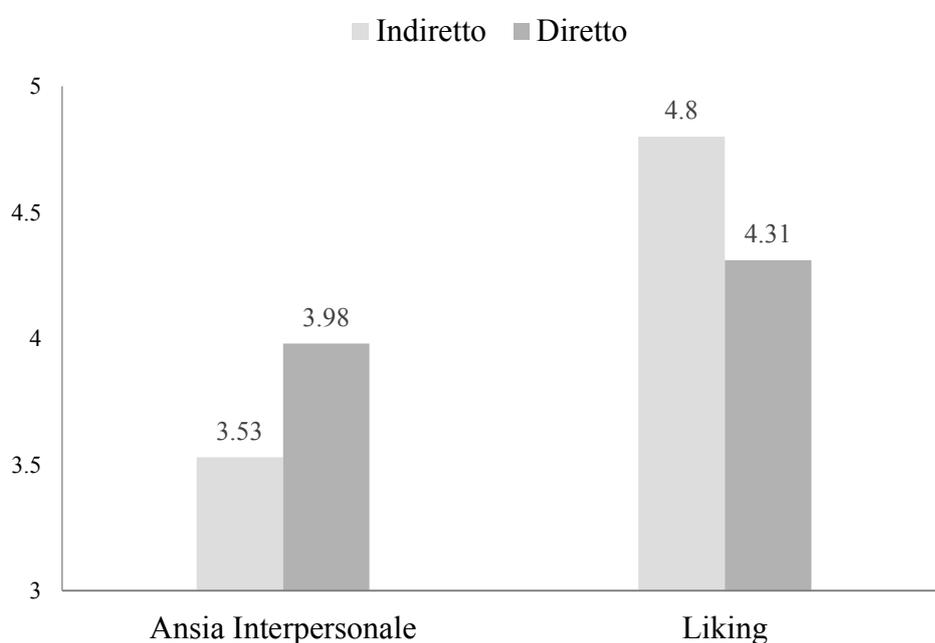


Fig. 1.

Livelli delle scale Ansia Interpersonale e *Liking* in funzione della variabile indipendente *Coming out* (Indiretto vs. Diretto). Note. Range 1-7.

È emerso un effetto significativo della variabile *Coming out* sui livelli di ansia interpersonale e sulla valutazione del soggetto target, $F(2,91)=3.041$, $p=.05$; Wilk's $\Lambda = .93$, partial $\eta^2=.06$. Le analisi univariate hanno mostrato che la variabile *Coming out* ha un effetto significativo su entrambe le misure: Ansia interpersonale, $F(1,91) = 3.743$, $p=.05$; e *Liking* $F(1,91) = 5.682$, $p=.01$. In linea con la nostra ipotesi, una modalità diretta di

coming out ha aumentato i livelli di ansia percepita (*Coming out*, Diretto: $M=3.98$ $SD=1.17$ vs. Indiretto: $M=3.53$ $SD=1.06$) ed ha inciso negativamente sulla valutazione (*Liking*) del soggetto della storia stimolo (*Coming out*, Diretto: $M=4.31$ $SD=.88$ vs. Indiretto: $M=4.80$ $SD=1.06$) rispetto ad una modalità indiretta di *coming out* (Vedi Fig. 1).

3.4 Discussioni

Abbiamo ipotizzato che una modalità diretta di *coming out* aumenti i livelli di ansia e incida negativamente sulla valutazione di una persona gay, rispetto ad una modalità indiretta di *coming out*.

In linea con la nostra ipotesi, sono emersi effetti significativi della variabile *coming out* su entrambe le variabili dipendenti utilizzate. I partecipanti hanno mostrato di provare maggiore ansia interpersonale quando hanno immaginato un'interazione sociale con una persona omosessuale che ha condiviso il proprio orientamento sessuale in maniera diretta attraverso la categorizzazione di sé (i.e., “sono gay”) rispetto a quando hanno immaginato di interagire con una persona che ha condiviso il proprio orientamento sessuale in maniera indiretta. In linea con i risultati sui livelli di ansia interpersonale, i partecipanti hanno riportato di apprezzare meno la persona omosessuale nella condizione di *coming out* diretto, rispetto alla persona omosessuale descritta nella condizione di *coming out* indiretto.

In funzione dei risultati dell'Esperimento I, abbiamo condotto un secondo studio al fine di: migliorare la validità del contesto sperimentale; aumentare il numero di variabili dipendenti; e verificare la premessa che la salienza della categoria orientamento sessuale sia alla base degli effetti rilevati.

Cap. IV

Esperimento 2

4. Esperimento 2

4.1 *Obiettivi ed Ipotesi.*

Un limite del primo studio riguardava la possibilità che il chiedere di immaginare un'interazione sociale sia stata vissuta dai partecipanti come una situazione troppo artificiale. Una situazione più realistica è stata progettata per il secondo studio, in cui è stata prospettata ai partecipanti che un'interazione sociale con un partner sconosciuto sarebbe avvenuta realmente (Buck & Plant, 2011; Buck, Plant, Ratcliff, Zielaskowski, & Boerner, 2013).

Inoltre, al fine di estendere i risultati del primo esperimento, è stato previsto nel secondo una misura della preoccupazione di Contagio sociale, una variabile particolarmente rilevante all'interno di questo contesto. La preoccupazione di Contagio sociale fa riferimento al timore di essere erroneamente identificato come membro dell'*outgroup* (Buck et al., 2013), ed è correlata a comportamenti di evitamento, reazioni emotive negative, e valutazioni negative verso le persone omosessuali (Buck et al., 2013; Oswald, 2007).

Ancora più importante, i risultati del primo studio sembrano suggerire che la condivisione di un orientamento omosessuale attraverso la categorizzazione di sé (*Coming out Diretto*) elicitati atteggiamenti fondati sull'appartenenza grupale spostando l'interazione da un livello interpersonale ad un livello intergrupale attraverso l'aumento della salienza della categoria orientamento sessuale (Brewer & Miller, 1984; Tajfel, 1974; Turner et al., 1987). Al fine di verificare che il *Coming out* diretto aumenti la salienza della categoria orientamento sessuale, abbiamo previsto delle misure della salienza categoriale nel presente esperimento.

Abbiamo ipotizzato, pertanto, che una modalità diretta di *coming out*, attraverso la categorizzazione di sé (i.e., "sono gay") aumenti la

salianza della categoria orientamento sessuale e gli atteggiamenti negativi (Ansia interpersonale, e Contagio sociale) nei confronti di una persona gay, rispetto ad una modalità indiretta di *coming out*.

Abbiamo ipotizzato, inoltre, che la relazione fra le modalità di *coming out* e gli atteggiamenti verso un persona gay sia mediata dai livelli di salienza della categoria orientamento sessuale. In particolare, abbiamo predetto che una modalità diretta di *coming out*, attraverso la categorizzazione di sé, aumenti gli atteggiamenti negativi (Ansia interpersonale, e Contagio sociale) verso una persona gay, attraverso l'aumento dei livelli di salienza della categoria orientamento sessuale.

4.2 *Metodologia.*

4.2.1 *Il campione.*

Il database è stato analizzato affinché tutti i partecipanti rientrassero nei criteri di inclusione. In funzione degli obiettivi del presente studio, sono stati rimossi 34 questionari in quanto i partecipanti avevano indicato di essere di sesso femminile. Sono stati rimossi, inoltre, 62 uomini che hanno indicato un orientamento sessuale diverso da “esclusivamente eterosessuale”.

Il campione finale è composto da 77 partecipanti di sesso maschile ed esclusivamente eterosessuali, con un'età media di 24.96 anni ($SD=4.73$; range 19-47). La maggior parte del campione (82%) ha indicato di essere attualmente uno studente, e tutti hanno indicato di essere Italiani. Il tempo medio di compilazione è stato di 14.29 minuti ($SD=5.16$). I partecipanti si sono definiti come: Cattolici (45%), Atei e Agnostici (47%), e altro (8%).

I partecipanti sono stati assegnati in maniera casuale alle due condizioni sperimentali individuate:

- *Coming out* Diretto (n=40);
- *Coming out* Indiretto (n=37).

4.2.2 *Procedura*

Il questionario utilizzato per l'esplorazione degli obiettivi di ricerca e la verifica delle ipotesi è stato somministrato online attraverso la piattaforma web SurveyGizmo, gli studi online hanno mostrato di raggiungere risultati simili ai metodi tradizionali (Gosling, Vazire, Srivastava, & John, 2004). Il link del questionario è stato ampiamente condiviso in gruppi di discussione e comunità virtuali di studenti italiani.

I dati ottenuti erano completamente anonimi, ed abbiamo utilizzato un'opzione della piattaforma web SurveyGizmo che consente di limitare la compilazione da parte degli stessi soggetti bloccando gli accessi multipli provenienti dallo stesso indirizzo IP. Il questionario presentava nella prima pagina il consenso informato, gli obiettivi di ricerca ed i criteri di inclusione dei partecipanti (ad esempio “sesso maschile”). L'orientamento sessuale non è stato inserito tra i criteri di inclusione per evitare effetti sulla salienza della categoria orientamento sessuale.

I partecipanti sono stati informati che lo studio era sulla formazione delle prime impressioni durante le prime interazioni sociali e che dopo una breve serie di domande sarebbero stati assegnati casualmente per una breve interazione via chat con un'altra persona. I partecipanti sono stati informati, inoltre, che prima dell'interazione via chat avrebbero ricevuto una breve descrizione del partner a loro assegnato, e che dopo aver letto il suo profilo avrebbero risposto a delle domande sull'interazione via chat a cui avrebbero partecipato.

Al fine di evitare che una semplice sessione di chat online fosse percepita come troppo ansiogena, i partecipanti sono stati informati che la sessione di chat sarebbe durata solo pochi minuti, che sarebbe stata su argomenti generali (ad esempio hobby e tempo libero) e che il partner a loro assegnato non avrebbe ricevuto nessuna informazione sui partecipanti prima (o dopo) la sessione via chat.

I partecipanti sono stati assegnati in maniera casuale ad una delle condizioni sperimentali individuate. Ciascun partecipante ha letto una breve descrizione del partner a loro assegnato. Dopo aver letto il profilo del partner, ciascun soggetto ha completato le misure relative alle variabili dipendenti. Successivamente, i partecipanti hanno completato le misure relative alla verifica della manipolazione delle condizioni sperimentali e le *background questions*.

La misura relativa alla verifica della manipolazione delle condizioni sperimentali è stata inserita dopo il profilo, e non prima, in quanto inserirla

prima avrebbe potuto aumentare la salienza della categoria orientamento sessuale favorendo atteggiamenti basati sull'appartenenza grupale.

4.2.3 *Strumenti.*

Descrizione del partner per definire le condizioni sperimentali. La descrizione del partner utilizzata è simile a quella usata nel precedente esperimento. All'interno del profilo sono state fatte variare alcune affermazioni per l'individuazione delle condizioni sperimentali:

“Mi chiamo Marco, e ho 24 anni. Vivo in Italia e sono iscritto all'ultimo anno di Università per il conseguimento della Laurea specialistica. Mi impegno molto per conseguire la Laurea. Sono una persona socievole e sincera. Mi piace ascoltare musica, andare in bici e nuotare. [Sono gay (I/0)] Quattro anni fa, ad un concerto, ho conosciuto il mio attuale ragazzo, con cui progetto di andare a convivere appena possibile. Trascorro le serate in compagnia dei miei amici e del mio ragazzo, insieme andiamo in giro per locali, o al cinema, o semplicemente restiamo a casa a giocare a carte.”

Il profilo è introdotto attraverso il seguente testo: *“Di seguito troverai la descrizione del Profilo dell'utente con cui interagirai. Leggi attentamente la descrizione del suo profilo.”* Dopo il profilo è stato chiesto: *“Per i prossimi tre minuti, per favore prova ad immaginare Marco e come sarà interagire con Lui. Se necessario rileggi la descrizione nuovamente.”*

Per la condizione di *Coming out* Indiretto sono state inserite le affermazioni *“quattro anni fa, ad un concerto, ho conosciuto il mio attuale ragazzo”* e *“trascorro le serate in compagnia dei miei amici e del mio ragazzo”*, al fine di lasciar desumere indirettamente l'orientamento sessuale. Per rappresentare la condizione *Coming out* Diretto è stata aggiunta la frase: *“sono gay”* al testo del profilo.

Per evitare di utilizzare informazioni relative ad “attività preferite” percepite come stereotipicamente maschili o femminili, sono state utilizzate

affermazioni percepite come neutre rispetto al genere maschile e femminile (E.g. *andare al cinema; ascoltare musica*), ricavate dall'*Occupations, Activities, and Traits Attitude Measure* di Liben e Bigler (2002), al fine di minimizzare gli effetti degli stereotipi di genere sugli atteggiamenti verso le persone gay (Blashill & Powlishta, 2009a, 2009b).

Salience Index, misura adattata da Rohmer e Louvet, (2009). Dopo il profilo abbiamo chiesto di descrivere il soggetto a loro assegnato. I partecipanti potevano utilizzare fino a sei attributi. Abbiamo assegnato i valori in funzione dell'uso della categoria "orientamento sessuale", e della sua posizione, per descrivere il partner assegnato. In linea con le indicazioni di Rohmer e Louvet (2009), è stato assegnato un punteggio in relazione alla salienza della categoria orientamento sessuale che variava da "1" (categoria orientamento sessuale non utilizzata) a "7" (categoria orientamento sessuale utilizzata in prima posizione). I punteggi più elevati indicano un maggiore livello di salienza della categoria orientamento sessuale.

Salience Scale. Una seconda misura della salienza della categoria orientamento sessuale è stata creata sulla base delle scale di Voci e Hewstone, (2003) e Harwood, Hewstone, Paolini e Voci (2005). 5 item sono stati utilizzati per misurare la salienza della categoria orientamento sessuale. Ciascun partecipante ha indicato quanto fosse consapevole della differenza relativa all'orientamento sessuale tra lui e il soggetto target, quanto avrebbe pensato all'orientamento sessuale del partner durante l'interazione, quanto lo percepisse come un "tipico" membro del suo gruppo in base all'orientamento sessuale, e quanto l'orientamento sessuale del partner sarebbe stato importante durante l'interazione. I punteggi più elevati indicano una maggiore salienza della categoria orientamento sessuale ($\alpha = .80$).

Ansia interpersonale. È stata utilizzata una versione adattata della *Scala dell'ansia intergruppi* di Stephan e Stephan (1985) per misurare le emozioni elicitate dalla possibile interazione via chat con il partner assegnato. La scala consente di valutare i livelli di ansia esperita da un soggetto al quale viene chiesto di immaginare le emozioni e le sensazioni

sperimentante nella situazione proposta. I partecipanti hanno indicato su una scala a 7 intervalli, da “1” (*Per nulla*) a “7” (*Molto*), gli stati d’animo (impacciato, felice, infastidito, fiducioso, diffidente, rilassato) sperimentati dinanzi alla scena proposta nella storia stimolo. I punteggi degli item “felice”, “fiducioso” e “rilassato” sono stati invertiti ($\alpha = .68$). I punteggi più elevati indicano un maggiore livello di ansia intergruppi.

Contagio sociale, una misura della preoccupazione di contagio sociale è stata creata sulla base della scala di Buck et al. (2013). La scala era composta da 7 item sulla preoccupazione di essere percepiti omosessuali a causa dell’interazione via chat con il partner a loro assegnato. I partecipanti hanno indicato, per ciascuna affermazione (e.g., “*Sono preoccupato che altri possano pensare che io sia omosessuale se sapessero che interagisco con lui*”) il loro grado d’accordo o disaccordo su una scala a 7 intervalli da “1” (completamente in disaccordo) a “7” (completamente d’accordo). I punteggi più elevati indicano una maggiore preoccupazione di contagio sociale ($\alpha = .72$).

Orientamento sessuale del soggetto target, basato sulla scala di Kinsey, Pomeroy, e Martin, (1949). È stato chiesto di identificare l’orientamento sessuale del soggetto target su una scala a 7 intervalli da “1” (Esclusivamente eterosessuale) a “7” (Esclusivamente omosessuale).

Orientamento sessuale, di Kinsey, Pomeroy, e Martin, (1949). La scala, composta da un solo item, misura l’orientamento sessuale su una scala a 7 intervalli da “1” (Esclusivamente eterosessuale) a “7” (Esclusivamente omosessuale).

Background questions. Le domande sono state utilizzate per ricavare dal campione informazioni relative: al sesso, all’età, al grado di scolarizzazione, al luogo di residenza.

4.2.4 *Analisi dati*

4.2.4.1 *Analisi Statistica.*

In sede di trattamento dei dati sono state effettuate analisi descrittive, e la verifica dell'attendibilità delle misure utilizzate attraverso l'*alpha di Cronbach*. In particolare, la verifica della significatività statistica delle differenze è stata effettuata mediante i seguenti test:

- *Independent sample t-test* per verificare l'incidenza della variabile indipendente *Coming out* sulle variabili di controllo.

- MANOVA per verificare l'incidenza della variabile indipendente *Coming out*.

- *Correlation matrix among variables* per misurare il grado di interdipendenza tra le variabili.

- Regressione lineare per verificare il ruolo di mediazione della variabile Salienza.

L'analisi dei dati è stata condotta attraverso l'ultima versione del software SPSS.

4.2.4.2 *Analisi preliminari*

Abbiamo condotto un *Independent sample t-test* per verificare che la variabile *Coming out* non incidesse significativamente sulla percezione dell'orientamento sessuale del soggetto descritto nel profilo presentato. I soggetti delle condizioni *Coming out* diretto ($M=6.35$ $SD=1.21$) e indiretto ($M=5.95$ $SD=1.08$) sono stati percepiti come egualmente omosessuali $t=1.52, p>.05$.

4.3 Risultati

Abbiamo condotto una MANOVA per verificare l'ipotesi una modalità diretta di *coming out*, attraverso la categorizzazione di sé (i.e., “sono gay”) aumenti la salienza della categoria orientamento sessuale e gli atteggiamenti negativi (Ansia interpersonale, e Contagio sociale) nei confronti di una persona gay, rispetto ad una modalità indiretta di *coming out*.

È emerso un effetto significativo della variabile *Coming out* sui livelli di salienza della categoria orientamento sessuale e sugli atteggiamenti negativi verso il soggetto target, $F(4,72)=2.693$, $p=.038$; Wilk's $\Lambda = .87$, partial $\eta^2=.13$.

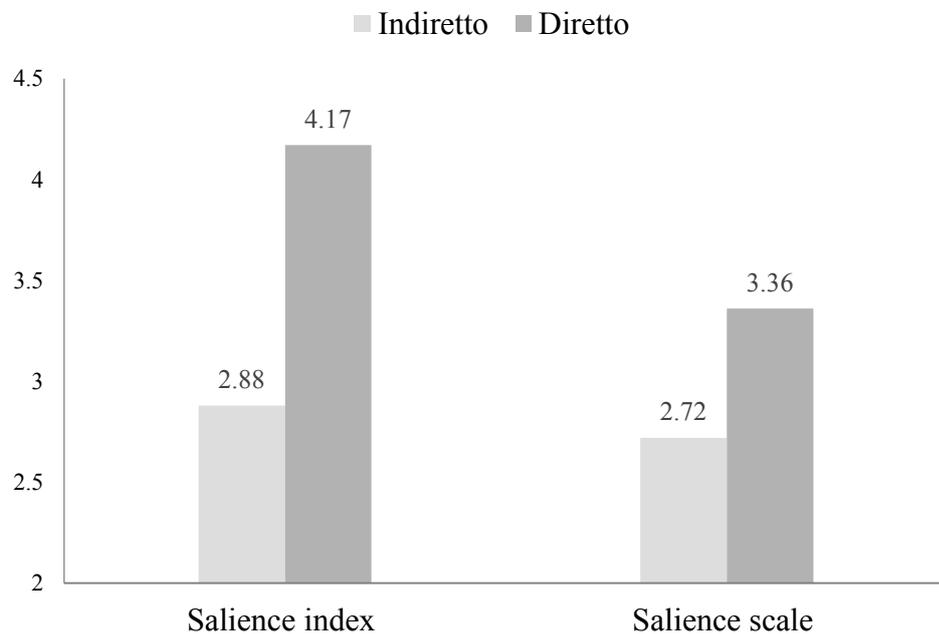


Fig. 2.

Livelli delle scale *Salience index* e *Salience scale* in funzione della variabile indipendente *Coming out* (Indiretto vs. Diretto). Note. Range 1-7.

Le analisi univariate hanno mostrato che la variabile *Coming out* ha un effetto significativo su entrambe le misure della salienza categoriale: *Saliency index* $F(1, 75) = 31.845, p=.008$; e *Saliency scale* $F(1, 75) = 7.936, p=.028$). In linea con la nostra ipotesi, una modalità diretta di *coming out* ha aumentato i livelli di salienza della categoria orientamento sessuale (*Saliency index*: $M=4.17$ $SD=2.06$; *Saliency scale*: $M=3.36$ $SD=1.30$) rispetto ad una modalità indiretta di *coming out* (*Saliency index*: $M=2.88$ $SD=2.08$; *Saliency scale*: $M=2.72$ $SD=1.21$), (Vedi Fig. 2).

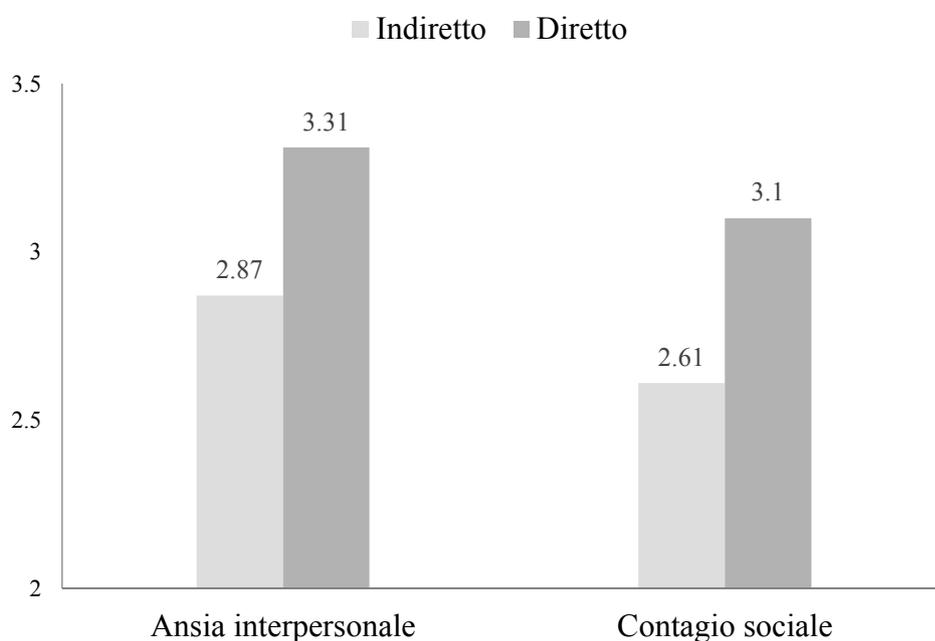


Fig. 3.

Livelli delle scale Ansia Interpersonale e Contagio sociale in funzione della variabile indipendente *Coming out* (Indiretto vs. Diretto). Note. Range 1-7.

In linea con la nostra ipotesi, e con i risultati dell'Esperimento 1, anche i risultati relativi agli effetti della variabile *Coming out* sugli atteggiamenti negativi verso il soggetto target. Le analisi univariate hanno mostrato che la variabile *Coming out* ha un effetto significativo su entrambe le misure utilizzate per misurare gli atteggiamenti dei nostri partecipanti:

Ansia interpersonale $F(1, 75) = 3.715, p=.037$; e Contagio sociale $F(1, 75) = 4.404, p=.042$. Sono emersi atteggiamenti negativi più elevati nella condizione di *coming out* diretto (Ansia interpersonale: $M=3.31$ $SD=1.05$; Contagio sociale: $M=3.10$ $SD=1.04$) rispetto alla condizione *coming out* indiretto (Ansia interpersonale: $M=2.87$ $SD=.93$; Contagio sociale: $M=2.61$ $SD=.98$), (Vedi Fig. 3).

4.3.1 Mediazione

Al fine di verificare l'ipotesi che la relazione fra le modalità di *coming out* e gli atteggiamenti (Ansia interpersonale, e Contagio sociale) verso una persona gay sia mediata dai livelli di salienza della categoria orientamento sessuale (*Saliency scale*) è stato utilizzato l'approccio di Preacher e Hayes (2004) basato sul metodo di ricampionamento *bias-corrected bootstrapping*, quest'ultimo adatto a campioni di dimensioni limitate (Hayes, 2009; Fritz & Mackinnon, 2007). Le regressioni sono state condotte su 10.000 campioni rigenerati in maniera causale.

Dato che il predittore (*Coming out*) era una variabile categoriale, è stata creata una variabile binaria (*dummy*) per poter procedere con l'analisi (Hayes & Preacher, 2014). È stata creata la variabile *Coming out* Diretto: la condizione *Coming out* Indiretto è stata codificata come 0, e la condizione *Coming out* Diretto è stata codificata come 1.

Abbiamo verificato, pertanto, se la relazione tra fra le modalità di *coming out* e i livelli di Ansia interpersonale sia mediata dai livelli di salienza della categoria orientamento sessuale (*Saliency scale*).

La variabile *Coming out* Diretto aumenta significativamente i livelli di Ansia interpersonale $b=.44, t(1,75)=2.12, p<.05$. È emerso, inoltre, un effetto significativo della variabile *Coming out* Diretto sulla salienza della categoria orientamento sessuale $b=.64, t(1,75)=2.24, p<.05$.

Quando le variabili *Saliency scale* e *Coming out* Diretto sono state inserite simultaneamente, l'effetto di *Saliency scale* era significativo $b=.36,$

$t(2,74)=4.95, p<.001$, indicando che la salienza della categoria orientamento sessuale aumenta significativamente i livelli di Ansia interpersonale. Controllando l'effetto di *Saliency scale*, l'effetto della variabile *Coming out* Diretto è divenuto non significativo $b=.21, t(2,74)=1.11, p>.05$.

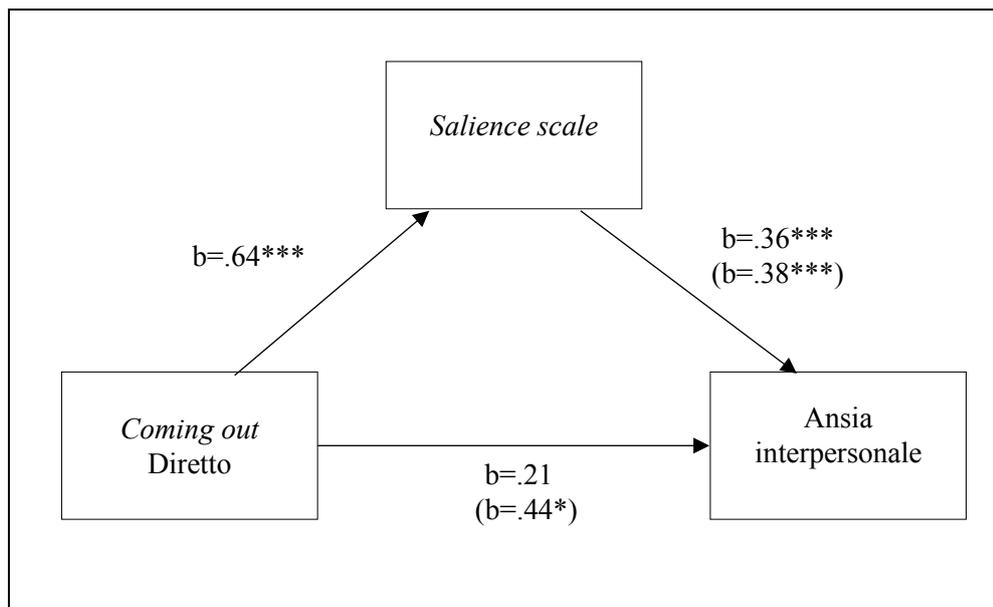


Fig. 3.

Modello in cui le modalità di *Coming out* (Indiretto vs. Diretto) predicono l'Ansia interpersonale attraverso la salienza della categoria orientamento sessuale (*Saliency scale*). Note. I valori senza parentesi si riferiscono ai coefficienti b quando tutte le variabili sono presenti nel modello, i valori in parentesi si riferiscono alle relazioni dirette * $p<.05$; ** $p<.01$; *** $p<.001$

Abbiamo proceduto testando il modello di mediazione proposto attraverso l'approccio di Preacher e Hayes (2004). L'effetto indiretto (.25, SE=.11) della variabile *Coming out* Diretto sull'Ansia interpersonale non include lo 0, 95% CI [.05, .51], confermando che la relazione tra la variabile *Coming out* Diretto e i livelli di Ansia Interpersonale sia mediata dalla salienza della categoria orientamento sessuale (Vedi Fig. 3).

Abbiamo verificato, inoltre, se la relazione tra fra le modalità di *coming out* e i livelli di Contagio sociale sia mediata dai livelli di salienza della categoria orientamento sessuale (*Saliency scale*).

La variabile *Coming out* Diretto aumenta significativamente i livelli di Contagio sociale $b=.48$, $t(1,75)=2.07$, $p<.05$. È emerso, inoltre, un effetto significativo della variabile *Coming out* Diretto sulla salienza della categoria orientamento sessuale $b=.64$, $t(1,75)=2.24$, $p<.05$.

Quando le variabili *Saliency scale* e *Coming out* Diretto sono state inserite simultaneamente, l'effetto di *Saliency scale* era significativo $b=.51$, $t(2,74)=7.12$, $p<.001$, indicando che la salienza della categoria orientamento sessuale aumenta significativamente i livelli di Contagio sociale. Controllando l'effetto di *Saliency scale*, l'effetto della variabile *Coming out* Diretto è divenuto non significativo $b=.15$, $t(2,74)=.80$, $p>.05$.

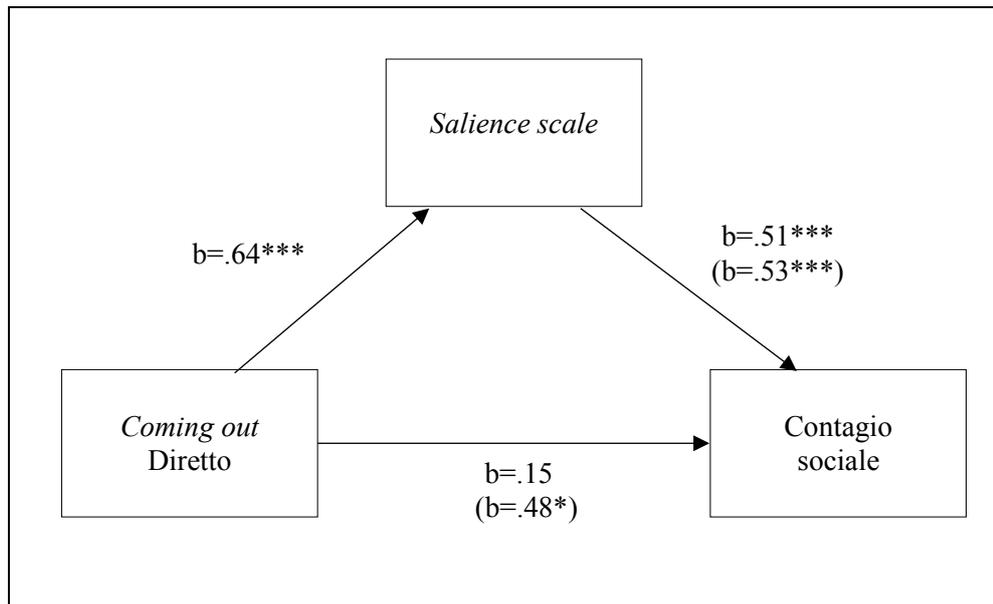


Fig. 4.

Modello in cui le modalità di *Coming out* (Indiretto vs. Diretto) predicano il timore di Contagio sociale attraverso la salienza della categoria orientamento sessuale (*Saliency scale*). Note. I valori senza parentesi si riferiscono ai coefficienti b quando tutte le variabili sono presenti nel

modello, i valori in parentesi si riferiscono alle relazioni dirette * $p < .05$; ** $p < .01$; *** $p < .001$.

Abbiamo proceduto testando il modello di mediazione proposto attraverso l'approccio di Preacher e Hayes (2004). L'effetto indiretto (.33, SE=.15) della variabile *Coming out* Diretto sul Contagio sociale non include lo 0, 95% CI [.06, .66], confermando che la relazione tra la variabile *Coming out* Diretto e i livelli di Contagio sociale sia mediata dalla salienza della categoria orientamento sessuale.

4.4 Discussioni

Nel secondo esperimento abbiamo predetto che la condivisione di un orientamento omosessuale attraverso la categorizzazione di Sé (*Coming out* Diretto) elicitati atteggiamenti fondati sull'appartenenza grupale spostando l'interazione da un livello interpersonale ad un livello intergrupale attraverso l'aumento della salienza della categoria orientamento sessuale (Brewer & Miller, 1984; Tajfel, 1974; Turner et al., 1987).

Abbiamo ipotizzato che una modalità diretta di *coming out*, attraverso la categorizzazione di sé (i.e., “sono gay”) aumenti la salienza della categoria orientamento sessuale e gli atteggiamenti negativi (Ansia interpersonale, e Contagio sociale) nei confronti di una persona gay, rispetto ad una modalità indiretta di *coming out*.

In linea con la prima ipotesi, sono emersi in generale atteggiamenti più negativi nei confronti della persona gay che ha comunicato il proprio orientamento sessuale attraverso una modalità di *coming out* diretta rispetto ad una modalità indiretta. I partecipanti hanno mostrato maggiori livelli di ansia interpersonale e di timore di contagio sociale nei confronti della persona gay che ha effettuato *coming out* attraverso la categorizzazione di sé (i.e., “sono gay”).

Abbiamo, inoltre, previsto una maggiore salienza della categoria orientamento sessuale nella condizione di *coming out* diretto rispetto alla condizione di *coming out* indiretto. In linea con la seconda ipotesi, ed utilizzando due diverse misure, i risultati mostrano una maggiore salienza della categoria orientamento sessuale quando la persona descritta nel profilo condivide il proprio orientamento sessuale attraverso una modalità diretta di *coming out* (i.e., “sono gay”) rispetto a quando condivide il proprio orientamento sessuale attraverso una modalità indiretta, ad esempio con riferimenti al proprio partner.

I risultati confermano anche l'ultima ipotesi, la relazione fra le modalità di *coming out* e gli atteggiamenti verso una persona gay appare mediata dai livelli di salienza della categoria orientamento sessuale. In particolare, la condivisione di un orientamento omosessuale attraverso la categorizzazione di Sé (*Coming out* Diretto) aumenta gli atteggiamenti negativi (Ansia Interpersonale, e Contagio sociale) verso una persona gay, attraverso l'aumento dei livelli di salienza della categoria orientamento sessuale.

In funzione dei risultati dell'Esperimento II, abbiamo previsto un terzo studio al fine di: migliorare la validità del contesto sperimentale; aumentare ulteriormente il numero di variabili dipendenti; e includere una misura del pregiudizio verso i gay al fine di verificare eventuali effetti di moderazione sulla relazione fra *coming out* e atteggiamenti verso una persona gay.

Cap. V

Esperimento 3

5. Esperimento 3

5.1 *Obiettivi ed Ipotesi.*

Nel terzo esperimento, il partner con cui i partecipanti avrebbero dovuto interagire (Buck & Plant, 2011; Buck, Plant, Ratcliff, Zielaskowski, & Boerner, 2013) non è stato introdotto attraverso una descrizione testuale. Il partner assegnato è stato, invece, introdotto attraverso alcune immagini di un profilo Facebook costruite ad hoc per il presente esperimento (Bazarova, 2012).

Al fine di ampliare i risultati dei precedenti esperimenti, abbiamo inserito ulteriori variabili dipendenti. Abbiamo, pertanto, aggiunto alle misure della salienza categoriale, e del contagio sociale, due nuove misure: appropriatezza del messaggio e distanza sociale. L'appropriatezza del messaggio appare fondamentale in quanto nonostante la condivisione di informazioni percepite come personali abbia effetti positivi sugli atteggiamenti verso i membri dell'*outgroup* (Miller, 2002, Ensari & Miller, 2002, 2005, 2006; Turner, Hewstone, & Voci, 2007), lo stesso messaggio può essere percepito come inappropriato durante le prime interazioni sociali con effetti negativi sugli atteggiamenti verso colui che ha condiviso il messaggio (Derlega & Grzelak, 1979). Bazarova (2012) trovò, ad esempio, che quando un messaggio è percepito come inappropriato, emergono effetti negativi sull'attrazione sociale. Abbiamo, inoltre, aggiunto una misura della distanza sociale, in quanto è una variabile ampiamente utilizzato nelle ricerche sulle interazioni tra membri di gruppi differenti (Bastian, Lusher, & Ata, 2012), e correla positivamente con il pregiudizio verso le persone gay (Oswald, 2007).

Al fine di approfondire i risultati degli esperimenti precedenti, abbiamo aggiunto al presente studio una misura del pregiudizio verso i gay. Le credenze di pregiudizio possono influire negativamente sugli

atteggiamenti verso i membri dell'*outgroup* (Macrae & Bodenhausen, 2000; Brewer & Nakamura, 1984; Tajfel, 1974; Turner et al., 1987). Studi precedenti hanno evidenziato come il pregiudizio verso i gay (come gruppo) moderi gli atteggiamenti verso una persona gay (come singolo membro). Le persone con maggiori livelli di pregiudizio verso i gay mostrano atteggiamenti più negativi verso un singolo membro dell'*outgroup* (Talley & Bettencourt, 2008; Kite & Deaux, 1986) e desiderano porre una maggiore distanza sociale fra sé ed una persona gay (Oswald, 2007).

Abbiamo, dunque, previsto che gli effetti delle modalità di *coming out* sulla salienza della categoria orientamento sessuale, sull'appropriatezza dei messaggi, sul timore di contagio sociale e sui livelli di distanza sociale siano moderati dai livelli di pregiudizio verso le persone gay. In particolare, abbiamo previsto che una modalità diretta di *coming out* abbia effetti negativi sulla percezione dell'appropriatezza dei messaggi e aumenti la salienza della categoria orientamento sessuale, il timore di contagio sociale, e la distanza sociale, nei partecipanti con più elevati livelli di pregiudizio verso le persone gay.

5.2 *Metodologia*

5.2.1 *Il campione*

Il database è stato analizzato affinché tutti i partecipanti rientrassero nei criteri di inclusione. In funzione degli obiettivi del presente studio, sono stati rimossi 15 questionari in quanto i partecipanti avevano indicato di essere di sesso femminile. Sono stati rimossi, inoltre, 33 uomini che hanno indicato un orientamento sessuale diverso da “esclusivamente eterosessuale”.

Il campione finale è composto da 75 partecipanti di sesso maschile ed esclusivamente eterosessuali, con un'età media di 25.61 anni ($SD=5.87$; range 19-49). I partecipanti si sono definiti come: Cattolici (44%), Atei e Agnostici (52%), e altro (4%). Il tempo medio di compilazione è stato di 13.48 minuti ($SD=3.51$).

I partecipanti sono stati assegnati in maniera casuale alle due condizioni sperimentali individuate:

- *Coming out* Diretto (n=39);
- *Coming out* Indiretto (n=36).

5.2.2 *Procedura*

Il questionario utilizzato per l'esplorazione degli obiettivi di ricerca e la verifica delle ipotesi è stato somministrato online attraverso la piattaforma web SosciSurvey. Il link del questionario è stato ampiamente condiviso in gruppi di discussione e comunità virtuali di studenti italiani.

I dati ottenuti erano completamente anonimi. Il questionario presentava nella prima pagina il consenso informato, gli obiettivi di ricerca ed i criteri di inclusione dei partecipanti (ad esempio “sesso maschile”).

L'orientamento sessuale non è stato inserito tra i criteri di inclusione per evitare effetti sulla salienza della categoria orientamento sessuale.

I partecipanti sono stati informati che lo studio era sulla formazione delle prime impressioni durante le prime interazioni sociali e che dopo una breve serie di domande sarebbero stati assegnati casualmente per una breve interazione via chat con un'altra persona. I partecipanti sono stati informati, inoltre, che prima dell'interazione via chat avrebbero visualizzato il profilo Facebook e alcuni post pubblici del partner a loro assegnato, e che dopo aver letto il suo profilo avrebbero risposto a delle domande sull'interazione via chat a cui avrebbero partecipato.

Al fine di evitare che una semplice sessione di chat online fosse percepita come troppo ansiogena, i partecipanti sono stati informati che la sessione di chat sarebbe durata solo pochi minuti, che sarebbe stata su argomenti generali (ad esempio hobby e tempo libero) e che il partner a loro assegnato non avrebbe ricevuto nessuna informazione sui partecipanti prima (o dopo) la sessione via chat.

I partecipanti sono stati assegnati in maniera casuale ad una delle condizioni sperimentali individuate. Ciascun partecipante ha visualizzato il profilo Facebook e alcuni post pubblici del partner assegnato, e, dopo, ha completato le misure relative alle variabili dipendenti. Successivamente, i partecipanti hanno completato le misure relative alla verifica della manipolazione delle condizioni sperimentali e le *background questions*.

La misura relativa alla verifica della manipolazione delle condizioni sperimentali è stata inserita dopo il profilo, e non prima, in quanto inserirla prima avrebbe potuto aumentare la salienza della categoria orientamento sessuale favorendo atteggiamenti basati sull'appartenenza grupppale.

5.2.3 *Strumenti*

Profilo Facebook e post pubblici per definire le condizioni sperimentali. I partecipanti hanno ha visualizzato il profilo Facebook e

alcuni post pubblici del partner assegnato (basato su Bazarova, 2012). La pagina iniziale era identica per entrambe le condizioni sperimentali. Le informazioni fornire erano: il nome del partner assegnato (i.e., Marco), che fosse uno studente universitario, e l'età (26 anni). Altre informazioni, ad esempio l'università frequentata, la foto del profilo, o data e ora dei post pubblici, erano oscurate. Il primo e il secondo post pubblico presentati erano identici per entrambe le condizioni (i.e. "Appena rientrato dalle vacanze. Adesso potrò recuperare gli episodi della mia serie tv preferita."; "Attendo di leggere il nuovo libro di cui tutti parlano. Mi piacciono i romanzi gialli."; basati su Bazarova, 2012, p. 825). Il terzo status pubblico variava in relazione alle condizioni sperimentali, per rappresentare la condizione *Coming out* Diretto è stata aggiunta la frase: "Sì, sono gay", non presente, invece, nella condizione *Coming out* Indiretto (i.e. "Non vedo l'ora di andare al concerto di stasera con il mio ragazzo [(sì, sono gay)/0]. È fantastico che uno dei cantanti che preferisco suonerà così vicino a casa mia." basata su Bazarova, 2012, p. 825).

Appropriateness disclosure scale. Abbiamo adattato la *appropriateness scale* di Bazarova (2012) al fine di misurare quanto i partecipanti percepissero come appropriati gli status pubblici del partner assegnato attraverso item bipolari (a 7 punti): appropriati/inappropriati, adatti alla situazione/inadatti alla situazione, fuori luogo per il contesto/normali per il contesto, impropri/propri ($\alpha=.84$).

Saliency Scale. Una misura della salienza della categoria orientamento sessuale è stata creata sulla base delle scale di Voci e Hewstone, (2003) e Harwood, Hewstone, Paolini e Voci (2005). 5 item sono stati utilizzati per misurare la salienza della categoria orientamento sessuale. Ciascun partecipante ha indicato quanto fosse consapevole della differenza relativa all'orientamento sessuale tra lui e il soggetto target, quanto avrebbe pensato all'orientamento sessuale del partner durante l'interazione, quanto lo percepisse come un "tipico" membro del suo gruppo in base all'orientamento sessuale, e quanto l'orientamento sessuale del partner sarebbe stato importante durante l'interazione. I punteggi più elevati

indicano una maggiore salienza della categoria orientamento sessuale ($\alpha = .83$).

Distanza sociale. Abbiamo costruito una misura della distanza sociale basata su precedenti ricerche (Duke & Nowicki, 1972; Goff, Steele, & Davies, 2008; Perry, Mankuta, & Shamay-Tsoory, 2015). Sono state mostrate a ciascun partecipante una serie di piantine di vari luoghi (i.e., una classe, un'aula studio, un'aula seminariale, e un cinema). In ciascuna piantina era indicato, attraverso un segno, il posto in cui il partner assegnato aveva scelto di sedersi durante un precedente esperimento. Ciascun partecipante doveva scegliere dove si sarebbe seduto, e indicarlo direttamente sulla piantina attraverso un segno simile. Un punteggio generale è stato ricavato calcolando la media delle distanze fra il punto indicato dal partner e il punto scelto da ciascun partecipante per ciascuna piantina ($\alpha = .62$). Punteggi più elevati indicano una maggiore distanza sociale.

Contagio sociale, una misura della preoccupazione di contagio sociale è stata creata sulla base della scala di Buck et al. (2013). La scala era composta da 7 item sulla preoccupazione di essere percepiti omosessuali a causa dell'interazione via chat con il partner a loro assegnato. I partecipanti hanno indicato, per ciascuna affermazione (e.g., “*Sono preoccupato che altri possano pensare che io sia omosessuale se sapessero che interagisco con lui*”), il loro grado d'accordo o disaccordo su una scala a 7 intervalli da “1” (completamente in disaccordo) a “7” (completamente d'accordo). I punteggi più elevati indicano una maggiore preoccupazione di contagio sociale ($\alpha = .79$).

Pregiudizio verso le persone gay. Al fine di misurare i livelli di pregiudizio verso le persone gay, abbiamo utilizzato 5 item della scala Attitude Towards Lesbians and Gay Men (by Herek, 1998) (ATG, $\alpha = .87$), adattata per il contesto italiano attraverso uno studio preliminare. Punteggi più elevati indicano maggiori livelli di pregiudizio verso le persone gay.

Orientamento sessuale del soggetto target, basato sulla scala di Kinsey, Pomeroy, e Martin, (1949). È stato chiesto di identificare

l'orientamento sessuale del soggetto target su una scala a 7 intervalli da "1" (Esclusivamente eterosessuale) a "7" (Esclusivamente omosessuale).

Orientamento sessuale, di Kinsey, Pomeroy, e Martin, (1949). La scala, composta da un solo item, misura l'orientamento sessuale su una scala a 7 intervalli da "1" (Esclusivamente eterosessuale) a "7" (Esclusivamente omosessuale).

Background questions. Le domande sono state utilizzate per ricavare dal campione informazioni relative: al sesso, all'età, al grado di scolarizzazione, al luogo di residenza.

5.2.4 *Analisi dati*

5.2.4.1 *Analisi Statistica*

In sede di trattamento dei dati sono state effettuate analisi descrittive, e la verifica dell'attendibilità delle misure utilizzate attraverso l'*alpha di Cronbach*. In particolare, la verifica della significatività statistica delle differenze è stata effettuata mediante i seguenti test:

- *Independent sample t-test* per verificare l'incidenza della variabile indipendente *Coming out* sulle variabili di controllo.

- Regressione lineare gerarchica per verificare il ruolo di moderatore della variabile ATG.

L'analisi dei dati è stata condotta attraverso l'ultima versione del software SPSS.

5.2.4.2 *Analisi preliminari*

Abbiamo condotto un *Independent sample t-test* per verificare che la variabile *Coming out* non incidesse significativamente sulla percezione dell'orientamento sessuale del soggetto target. I soggetti delle condizioni *Coming out* diretto ($M=6.36$ $SD=1.46$) e indiretto ($M=6.08$ $SD=1.59$) sono stati percepiti come egualmente omosessuali $t=1.52, p>.05$.

5.3 Risultati

Abbiamo condotto un *Independent sample t-test* per verificare che la variabile *Coming out* non incidesse significativamente sul moderatore proposto (ATG). Non è emerso un effetto significativo della variabile *Coming out* sui livelli di pregiudizio verso i gay (ATG) $t < 1$, $p > .05$. I soggetti delle condizioni *Coming out* diretto ($M=2.14$ $SD=1.27$) e indiretto ($M=2.33$ $SD=1.44$) non differivano in relazione ai livelli di pregiudizio.

Verificato che la variabile *coming out* non incidesse sul moderatore proposto, quattro regressioni lineari gerarchiche sono state condotte per verificare gli effetti della variabile *Coming out* sulle variabili dipendenti (Appropriatezza dei messaggi, Salienza categoriale, Contagio sociale, e Distanza sociale) e l'interazione fra la variabile *coming out* ed il pregiudizio verso i gay (Baron & Kenny, 1986). La scala ATG è stata trasformata a media "0" per evitare problemi di multicollinearità (Cohen, Cohen, West, & Aiken, 2003). Dato che la variabile *Coming out* era una variabile categoriale, è stata creata una variabile binaria (*dummy*) per poter procedere con l'analisi (Aiken & West, 1991). È stata creata una variabile *Coming out* Diretto: la condizione *Coming out* Indiretto è stata codificata come 0, e la condizione *Coming out* Diretto è stata codificata come 1. Per verificare l'interazione fra la variabile *coming out* ed il pregiudizio verso i gay, è stato creato un interaction term (*atgXcod*) tra il pregiudizio verso i gay (ATG) e la variabile *dummy* (*Coming out* Diretto).

Per ciascuna variabile dipendente (Appropriatezza dei messaggi, Salienza categoriale, Contagio sociale, e Distanza sociale) nel primo *step* è stato verificato l'effetto della variabili ATG e *Coming out* Diretto, nel secondo *step* è stata inserita la variabile di interazione (*atgXcod*) tra ATG e *Coming out* Diretto. Quando sono emersi effetti significativi della variabile di interazione *atgXcod* su una delle variabili dipendenti, abbiamo proceduto verificando come le modalità di *Coming out* abbiano un effetto diverso in

relazione dei livelli di pregiudizio, a -1 SD e + 1 SD (basso e alto livello di pregiudizio) per la scala ATG.

Sono stati verificati gli effetti delle variabili *Coming out* Diretto e ATG sui livelli di salienza della categoria orientamento sessuale. Nel primo *step*, la variabile ATG ha mostrato un effetto positivo $\beta=.61$, $t=6.495$, $p<.001$ sui livelli di salienza categoriale $R^2_{adj}=.38$, $F(2,72)=21.806$ $p<.001$. Nel secondo *step*, la variabile di interazione $atgXcod$ ha accresciuto significativamente la bontà del modello $R^2_{change}=.06$ $F_{change}(1,71)=6.855$ $p=.01$. L'interazione tra la variabile *Coming out* Diretto e ATG è risultata significativa $t(71)=2.618$, $p=.01$, suggerendo che gli effetti delle modalità di *coming out* sulla salienza della categoria orientamento sessuale dipendano dai livelli di pregiudizio verso i gay (Vedi Fig. 5).

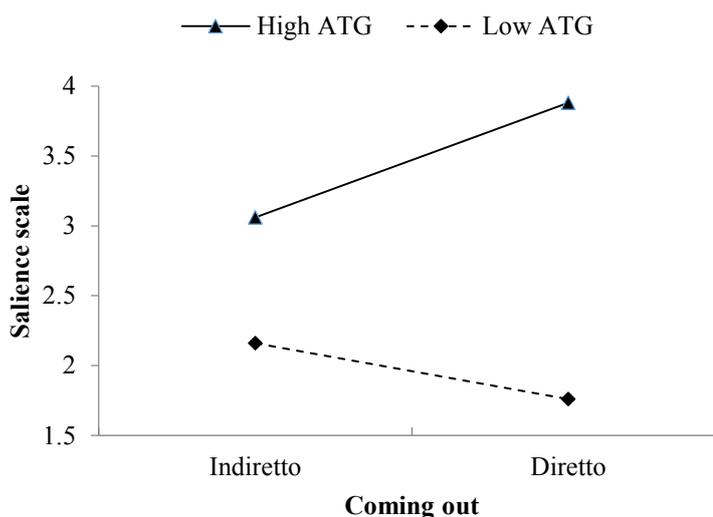


Fig. 5.

Livelli di salienza della categoria orientamento sessuale (Salience scale) in funzione dei livelli di pregiudizio (ATG) e della variabile *Coming out* (Indiretto vs. Diretto).

Al fine di verificare come le modalità di *coming out* abbiano un effetto sulla salienza categoriale in relazione dei livelli di pregiudizio, sono stati verificati, attraverso la *simple slopes analysis*, gli effetti della variabile *Coming out* Diretto a -1 SD e + 1 SD (basso e alto livello di pregiudizio) per

la scala ATG. Nei partecipanti con bassi livelli di pregiudizio, non sono emersi effetti significativi delle variabili *Coming out* Diretto sulla salienza categoriale. Nei partecipanti con alto livello di pregiudizio, invece, la variabile *Coming out* Diretto ha aumentato significativamente i livelli di salienza categoriale $\beta=.31, t=2.397, p=.019$.

Abbiamo verificato, inoltre, gli effetti delle variabili *Coming out* Diretto e ATG sulla percezione di appropriatezza dei post condivisi dal partner assegnato. Nel primo *step*, la variabile ATG ha mostrato un effetto negativo $\beta=-.23, t=-2.020, p=.05$ sui livelli della scala *Appropriateness disclosure* $R^2_{adj}=.05, F(2,72)=3.066, p=.05$. Nel secondo *step*, la variabile di interazione *atgXcod* ha accresciuto significativamente la bontà del modello $R^2_{change}=.08, F_{change}(1,71)=6.379, p=.01$. L'interazione tra la variabile *Coming out* Diretto e ATG è risultata significativa $t(71)=-2.526, p=.01$, suggerendo che gli effetti delle modalità di *coming out* sulla percezione di appropriatezza dei messaggi dipendano dai livelli di pregiudizio verso i gay.

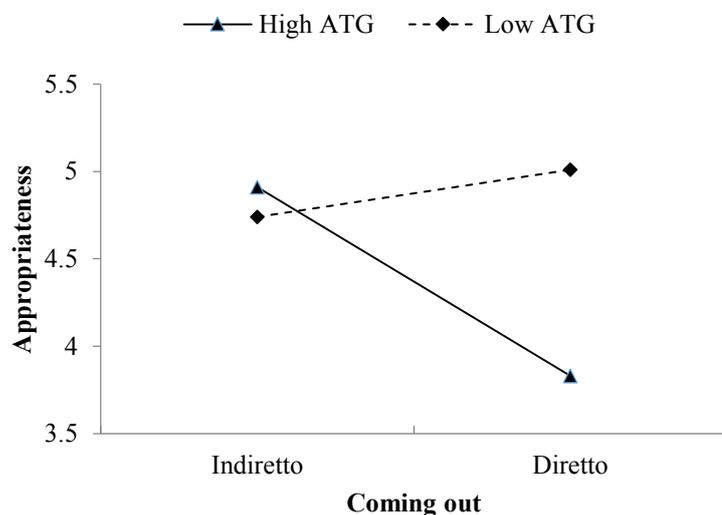


Fig. 6.

Livelli della scala *Appropriateness disclosure* in funzione dei livelli di pregiudizio (ATG) e della variabile *Coming out* (Indiretto vs. Diretto).

Al fine di verificare come le modalità di *coming out* abbiano un effetto sulla *Appropriateness disclosure* in relazione dei livelli di pregiudizio, sono stati verificati, attraverso la *simple slopes analysis*, gli effetti della variabile *Coming out* Diretto a -1 SD e + 1 SD (basso e alto livello di pregiudizio) per la scala ATG. Nei partecipanti con bassi livelli di pregiudizio, non sono emersi effetti significativi delle variabili *Coming out* Diretto sulla *Appropriateness disclosure*. Nei partecipanti con alto livello di pregiudizio, invece, la variabile *Coming out* Diretto ha diminuito significativamente i livelli di *Appropriateness disclosure* $\beta=-.43$, $t=2.733$, $p=.008$ (Vedi Fig. 6).

Abbiamo verificato, successivamente, gli effetti delle variabili *Coming out* Diretto e ATG sui livelli di distanza sociale. Nel primo *step*, entrambi i predittori non hanno mostrato effetti significativi sui livelli di distanza sociale $R^2_{adj}=.01$, $F(2,72)=1.405$, $p=.25$. Nel secondo *step*, la variabile di interazione *atgXcod* ha accresciuto significativamente la bontà del modello $R^2_{change}=.08$, $F_{change}(1,71)=6.368$, $p=.01$. L'interazione tra la variabile *Coming out* Diretto e ATG è risultata significativa $t(71)=-2.524$, $p=.01$, suggerendo che gli effetti delle modalità di *coming out* sui livelli di distanza sociale dipendano dai livelli di pregiudizio verso i gay.

Al fine di verificare come le modalità di *coming out* abbiano un effetto sui livelli di distanza sociale in relazione dei livelli di pregiudizio, sono stati verificati, attraverso la *simple slopes analysis*, gli effetti della variabile *Coming out* Diretto a -1 SD e + 1 SD (basso e alto livello di pregiudizio) per la scala ATG. Nei partecipanti con bassi livelli di pregiudizio, non sono emersi effetti significativi delle variabili *Coming out* Diretto sulla misura di distanza sociale. Nei partecipanti con alto livello di pregiudizio, invece, la variabile *Coming out* Diretto ha aumentato significativamente i livelli di distanza sociale $\beta=.44$, $t=2.740$, $p=.008$ (Vedi Fig. 7).

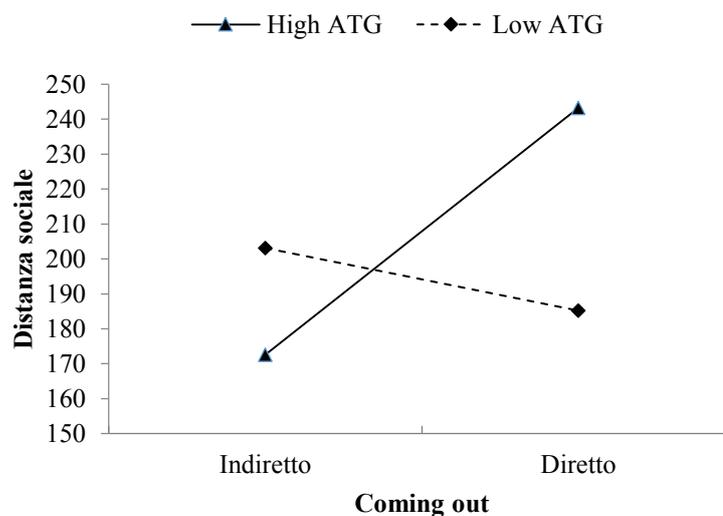


Fig. 7.

Livelli di Distanza sociale in funzione dei livelli di pregiudizio (ATG) e della variabile *Coming out* (Indiretto vs. Diretto).

Abbiamo verificato, infine, gli effetti delle variabili *Coming out* Diretto e ATG sul timore di contagio sociale. Nel primo *step*, la variabile ATG ha mostrato un effetto positivo $\beta=.56$, $t=5.766$, $p<.001$ sui livelli di contagio sociale $R^2_{adj}=.31$, $F(2,72)=17.326$ $p<.001$. Nel secondo *step*, la variabile di interazione $atgXcod$ ha accresciuto significativamente la bontà del modello $R^2_{change}=.11$, $F_{change}(1,71)=13.312$ $p<.001$. L'interazione tra la variabile *Coming out* Diretto e ATG è risultata significativa $t(71)=3.649$, $p<.001$, suggerendo che gli effetti delle modalità di *coming out* sul timore di contagio sociale dipendano dai livelli di pregiudizio verso i gay.

Al fine di verificare come le modalità di *coming out* abbiano un effetto sul timore di contagio sociale in relazione dei livelli di pregiudizio, sono stati verificati, attraverso la *simple slopes analysis*, gli effetti della variabile *Coming out* Diretto a -1 SD e + 1 SD (basso e alto livello di pregiudizio) per la scala ATG. Nei partecipanti con bassi livelli di pregiudizio, la variabile *Coming out* Diretto ha diminuito significativamente il timore di contagio sociale $\beta=-.25$, $t=-1.997$, $p=.05$. Nei partecipanti con alto livello di pregiudizio, invece, la variabile *Coming out* Diretto ha

aumentato significativamente il timore di contagio sociale $\beta=.41$, $t=3.186$, $p=.002$ (Vedi Fig. 8).

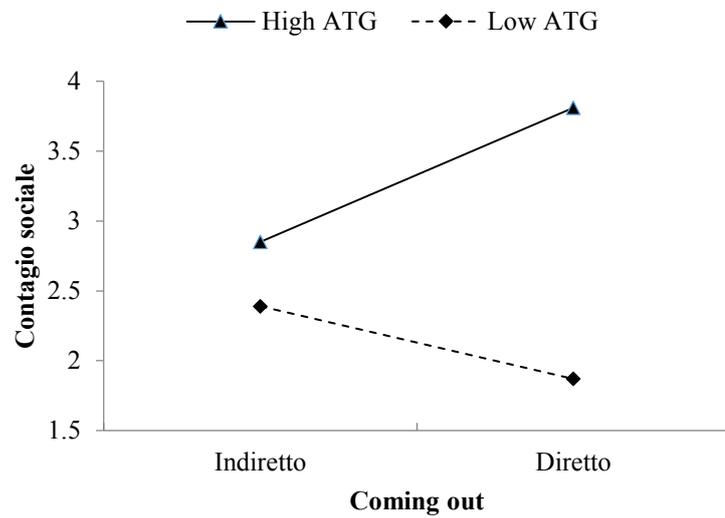


Fig. 8.

Livelli di Contagio sociale in funzione dei livelli di pregiudizio (ATG) e della variabile *Coming out* (Indiretto vs. Diretto).

5.4 Discussioni

Nel terzo esperimento abbiamo ipotizzato che la condivisione di un orientamento omosessuale attraverso la categorizzazione di Sé (*Coming out* Diretto) abbia effetti negativi sulla percezione dell'appropriatezza dei messaggi e aumenti la salienza della categoria orientamento sessuale, il timore di contagio sociale, e la distanza sociale, nei partecipanti con più elevati livelli di pregiudizio verso le persone gay.

In linea con la nostra ipotesi, gli effetti delle modalità di *coming out* sulla salienza della categoria orientamento sessuale, sull'appropriatezza dei messaggi, sul timore di contagio sociale e sui livelli di distanza sociale appaiono moderati dai livelli di pregiudizio verso le persone gay. I partecipanti con più elevati livelli di pregiudizio differivano significativamente in funzione delle modalità di *coming out*, mentre i partecipanti con più bassi livelli di pregiudizio hanno mostrato in generale atteggiamenti simili indipendentemente dalle condizioni sperimentali.

Solo i partecipanti con più elevati livelli di pregiudizio verso i gay hanno percepito la categoria orientamento sessuale come maggiormente saliente, i post pubblici condivisi dal partner assegnato come meno appropriati per il contesto, hanno desiderato una maggiore distanza sociale, e mostrato un maggior timore di contagio sociale quando il partner assegnato ha condiviso il proprio orientamento sessuale attraverso la categorizzazione di sé (i.e., “sono gay”) rispetto a quando il partner ha fatto *coming out* attraverso una modalità indiretta.

I partecipanti con più bassi livelli di pregiudizio hanno mostrato minori timori di contagio sociale quando il partner assegnato ha utilizzato una modalità diretta di *coming out* rispetto ad una indiretta, mentre non sono emerse differenze significative sulle altre variabili dipendenti in funzione delle condizioni sperimentali.

Questi risultati sono in linea con le ricerche precedenti sugli effetti negativi che le credenze di pregiudizio nei confronti dei gay hanno sugli atteggiamenti verso un singolo membro dell'*outgroup* (e.g., Talley & Bettencourt, 2008; Oswald, 2007; Kite & Deaux, 1986).

Conclusioni

Il *coming out* ha effetti positivi sul benessere delle persone omosessuali (Balsam & Mohr, 2007; Collins & Miller, 1994; Herek, 1996) e sugli atteggiamenti verso le persone gay e lesbiche (Turner, Hewstone, & Voci, 2007; Ensari & Miller, 2002; Smith, Axelton, & Saucier, 2009). Sebbene il *coming out* svolga un ruolo fondamentale, può rappresentare una sfida per lo sviluppo di interazioni sociali connotate positivamente (Buck & Plant, 2011; Mallett, Wilson, & Gilbert, 2008; Plant & Devine, 2003; Shelton & Richeson, 2005). La ricerca scientifica si è poco focalizzata sul processo di *coming out* durante le prime interazioni sociali (Chaudoir, Fisher, & Simoni, 2001; Hebl & Dovidio, 2005). I ricercatori hanno, finora, esplorato principalmente gli effetti del momento in cui il *coming out* si verifica, ovvero se all'inizio o alla fine di una interazione (Kaufman & Libby, 2012; Buck & Plant, 2011; MacInnis & Hodson, 2014). Il presente lavoro ha esplorato, invece, gli effetti delle modalità di *coming out*, provando a fornire una spiegazione attraverso la teoria della categorizzazione sociale.

Abbiamo previsto che una modalità diretta di *coming out*, attraverso la categorizzazione di sé, ovvero la definizione di sé in termini di gay (“Io sono Gay”) aumenti la salienza intercategoriale, comportando uno spostamento della relazione da un livello interpersonale ad un livello intergruppi (Brewer & Miller, 1984; Tajfel, 1974; Turner et al., 1987), con ripercussioni negative sugli atteggiamenti verso una persona gay (Aberson, Swan & Emerson, 1999; Bernat et al., 2001), in particolare se i livelli di pregiudizio verso i gay siano alti (Oswald, 2007; Talley & Bettencourt, 2008).

Nel primo esperimento, abbiamo ipotizzato che una modalità diretta di *coming out*, attraverso la categorizzazione di sé (i.e., “sono gay”)

aumenti i livelli di ansia e incida negativamente sulla valutazione di una persona gay, rispetto ad una modalità indiretta di *coming out*.

Diversamente dallo studio di King et al. (2008), ed in linea con la letteratura sulla categorizzazione sociale (Tajfel, 1974; Turner et al., 1987), abbiamo trovato che le diverse modalità di *coming out* influiscono sugli atteggiamenti delle persone eterosessuali nei confronti delle persone gay. Infatti, una modalità diretta di *coming out*, attraverso la categorizzazione di sé (i.e., “sono gay”) ha aumentato i livelli di ansia interpersonale e ha inciso negativamente sulla valutazione di una persona gay, rispetto ad una modalità indiretta di *coming out*.

In linea con questi risultati, anche nel secondo esperimento una modalità diretta di *coming out* ha inciso negativamente sugli atteggiamenti verso una persona gay. Il *coming out* diretto, attraverso la categorizzazione di sé, ha, infatti, aumentato i livelli di ansia interpersonale anche nel secondo studio, ed ha, inoltre, aumentato il timore rispetto alla possibilità di essere considerati membri dell'*outgroup*. Nel secondo esperimento, inoltre, è emerso che una modalità diretta di *coming out* (i.e., “sono gay”) aumenta la salienza della categoria orientamento sessuale rispetto a quando una persona gay condivide il proprio orientamento sessuale attraverso una modalità indiretta, ad esempio con riferimenti al proprio partner. Inoltre, la relazione fra le modalità di *coming out* e gli atteggiamenti verso un persona gay appare mediata dai livelli di salienza categoriale. In particolare, una modalità diretta di *coming out* aumenta gli atteggiamenti negativi, in termini di ansia interpersonale e di timore di contagio sociale, verso una persona gay, attraverso l'aumento dei livelli di salienza della categoria orientamento sessuale.

I risultati del secondo esperimento appaiono importanti poiché sembrerebbero confermare l'ipotesi (Esperimento I) che la condivisione di un orientamento omosessuale attraverso la categorizzazione di sé (*Coming out* Diretto) sposti l'interazione da un livello interpersonale ad un livello intergrupuale attraverso l'aumento della salienza della categoria orientamento sessuale.

Questi risultati supportano la teoria della categorizzazione sociale (Brewer & Miller, 1984; Tajfel, 1974; Turner et al., 1987). Sebbene la salienza delle appartenenze gruppali è fondamentale per la generalizzazione degli atteggiamenti positivi dal singolo individuo al gruppo nella sua interezza (Hewstone & Brown, 1986), la salienza categoriale può avere effetti negativi durante le prime interazioni sociali (Pettigrew, 1998). Coerentemente, abbiamo trovato che quando una persona, durante una prima interazione sociale, condivide il proprio orientamento sessuale attraverso la categorizzazione di sé (i.e., “sono gay”) la salienza della categoria orientamento sessuale aumenta, con ripercussioni negative sugli atteggiamenti del partner dell’interazione.

Nell’Esperimento III, abbiamo trovato che gli effetti delle modalità di *coming out* dipendono dai livelli di pregiudizio dei partecipanti. È emersa, in linea con le ipotesi, un’interazione tra le modalità di *coming out* ed i livelli di pregiudizio verso i gay. Solo i partecipanti con maggiori livelli di pregiudizio hanno riportato una maggiore salienza della categoria orientamento sessuale e atteggiamenti più negativi quando il partner dell’interazione ha effettuato *coming out* attraverso una modalità diretta, rispetto ad una modalità indiretta; dall’altro lato, i partecipanti con più bassi livelli di pregiudizio, hanno espresso, in generale, atteggiamenti simili indipendentemente dalle modalità di *coming out*. Questi risultati sono in linea con la letteratura sul pregiudizio verso le persone gay e lesbiche, studi precedenti hanno, infatti, mostrato come le persone che esprimono maggiori atteggiamenti negativi verso i membri della comunità L.G.B. sono, in particolare, le persone che possiedono alti livelli di pregiudizio verso i gay, come gruppo sociale (e.g., Talley & Bettencourt, 2008; Oswald, 2007; Kite & Deaux, 1986).

Emergono dai risultati del presente lavoro importanti implicazioni per la letteratura sulle relazioni intergruppi e sugli atteggiamenti verso i gay. La ricerca sulle relazioni intergruppi ha evidenziato come la qualità del contatto intergruppi occupi un ruolo centrale nel favorire relazioni e atteggiamenti positivi fra i membri appartenenti a

gruppi sociali differenti (Pettigrew & Tropp, 2006), inclusi gay e lesbiche (Smith, Axelson, & Saucier, 2009). Le modalità di *coming out* possono influire significativamente sugli atteggiamenti nei confronti dell'altro, in particolare durante i primi contatti sociali (Herek, 1996, Herek & Capitano, 1996; Buck & Plant, 2011). Nonostante l'importanza del *coming out* per gli effetti positivi sulle relazioni intergruppi e sul benessere di gay e lesbiche (Chaudoir, Fisher, & Simoni, 2001; Hebl & Dovidio, 2005) abbiamo trovato un solo studio che abbia esplorato gli effetti delle modalità diretta ed indiretta di *coming out* sulle prime interazioni sociali (King et al., 2008) senza, però, riscontrare differenze significative. Abbiamo provato a risolvere i punti critici del lavoro di King et al. (2008) nel presente lavoro, e dimostrato per la prima volta che una modalità diretta di *coming out* ha effetti negativi sugli atteggiamenti verso una persona gay (Esperimenti I e II), attraverso l'aumento della salienza della categoria orientamento sessuale (Esperimento II), e che tali effetti dipendano dai livelli di pregiudizio verso le persone gay (Esperimento III).

Si potrebbe ritenere che i risultati del presente lavoro suggeriscano che le persone gay dovrebbero evitare di condividere il proprio orientamento sessuale attraverso modalità dirette di *coming out* al fine di limitare l'emersione di atteggiamenti negativi. Sebbene, i risultati del presente lavoro possano essere utili all'interno della letteratura sulle strategie di gestione dell'identità sessuale (Button, 2001; Chrobot-Mason, Button, & DiClementi, 2001), tali conclusioni andrebbero oltre gli obiettivi del presente lavoro focalizzato, invece, sulla prospettiva e sulle reazioni delle persone eterosessuali che interagiscono con una persona gay. Data infatti l'importanza del *coming out* per il benessere delle persone omosessuali, e che potrebbero avere la necessità di effettuare il *coming out* (Herek, 1996, Herek & Capitano, 1996) attraverso una modalità diretta (ad esempio se non sono impegnati in una relazione sentimentale) appare importante focalizzarsi su come bilanciarne gli effetti negativi (e.g., attraverso i processi di personalizzazione, Brewer & Miller, 1984) e sulle esatte dinamiche che influiscono sui primi momenti delle interazioni tra

membri di gruppi sociali differenti. Futuri studi, pertanto, potrebbero esplorare, ad esempio, come l'inclusione di informazioni intime e personali (Brewer & Miller, 1988) possa controbilanciare gli effetti negativi di una modalità diretta di *coming out*.

Sebbene la presente ricerca si sia focalizzata sulle interazioni uomo-uomo al fine di controllare gli effetti della variabile genere (Kite, & Deaux, 1986, LaMar, & Kite, 1998), future ricerche potrebbero verificare se le diverse modalità di *coming out* abbiano effetti sugli atteggiamenti verso le donne lesbiche, o in partecipanti di sesso femminile. Inoltre, appare necessario verificare se i risultati del presente lavoro possano essere estesi ad altri *outgroup* o esplorare ulteriormente il ruolo di moderatore del pregiudizio. Ad esempio, Talley e Bettencourt (2008) hanno avanzato l'ipotesi che le persone con bassi livelli di pregiudizio possano avere la motivazione di controllare il proprio comportamento (Devine, Evett, & Vasquez-Suson, 1996), anche se esperiscono sentimenti di ansia ed aggressività, specialmente in situazioni non percepite come una minaccia. Nelle situazioni percepite come una minaccia, gli autori hanno, invece, trovato che i partecipanti esprimessero comportamenti aggressivi indipendentemente dai livelli di pregiudizio. Future ricerche potrebbero, pertanto, esplorare eventuali interazioni fra modalità di *coming out*, livelli di pregiudizio e percezione della minaccia.

Nel presente lavoro, non è stato inserito un profilo di un uomo eterosessuale come condizione di controllo in quanto le persone sono considerati a priori eterosessuali, e pertanto le persone eterosessuali non hanno bisogno di fare *coming out* (Herek, 1996). Studi futuri potrebbero, comunque, prevedere profili di uomini eterosessuali che condividono informazioni relative ad identità non stigmatizzate, al fine di esplorare come, e se, le modalità di *coming out* influiscano sugli atteggiamenti verso il proprio *ingroup*.

Abbiamo dimostrato per la prima volta che una modalità diretta di *coming out* ha effetti negativi sugli atteggiamenti verso una persona gay durante le prime interazioni sociali. Emerge, pertanto, la necessità di una

maggiore attenzione verso le caratteristiche e gli elementi che influiscano su un momento così fondamentale sia per le persone omosessuali, sia per le persone eterosessuali.

I risultati supportano, inoltre, l'ipotesi che la salienza categoriale medi la relazione tra modalità di *coming out* e atteggiamenti. Questo risultato analizzato all'interno della cornice teorica della categorizzazione sociale, sottolinea l'importanza di analizzare le relazioni intergruppi in funzione della variabile tempo, così come suggerito da Pettigrew (1998). In tal senso, gli stessi processi possono svolgere ruoli diversi in funzione del momento in cui l'interazione sociale fra membri di gruppi diversi si verifica (Brewer & Miller, 1984; Hewstone & Brown, 1986).

Infine, il presente studio ha evidenziato come gli effetti della variabile *coming out* dipenderebbero dai livelli di pregiudizio verso le persone gay, sottolineando l'importanza delle credenze pregresse nei confronti dei gruppi sociali che contribuiscono alla percezione (Macrae & Bodenhausen, 2000; Brewer & Nakamura, 1984; Tajfel, 1974; Turner et al., 1987) ed al desiderio di contatto (Binder et al., 2009) con i membri dell'*outgroup*.

Bibliografia

- Aberson, C. L., Swan, D. J., & Emerson, E. P. (1999). Covert discrimination against gay men by US college students. *The Journal of Social Psychology, 139*, 323-334.
- Agresti, A., & Finlay, B. (1986). *Statistical methods for the social sciences*. San Francisco, CA: Dellen Publishing Co.
- Aiken, L. S., West, S. G., & Reno, R. R. (1991). *Multiple regression: Testing and interpreting interactions*. Newbury Park, Calif: Sage Publications.
- Allon, N. (1982). The stigma of overweight in everyday life. In B. B. Wolman & S. Deberry (Eds.), *Psychological aspects of obesity: A handbook* (pp. 130-174). New York: Van Nostrand Reinhold.
- Allport, G. W. (1954). *The nature of prejudice*. Reading, MA: Addison-Wesley.
- Anderssen, N., Amlie, C., & Ytterøy, E. A. (2002). Outcomes for children with lesbian or gay parents. A review of studies from 1978 to 2000. *Scandinavian journal of psychology, 43*(4), 335-351.
- Balsam K.F., & Mohr J.J., (2007). Adaptation to sexual orientation stigma: A comparison of bisexual and lesbian/gay adults. *Journal of Counseling Psychology, 54*(3), 306-319.
- Baron, R. M., & Kenny, D. A. (1986). The moderator–mediator variable distinction in social psychological research: Conceptual, strategic, and statistical considerations. *Journal of Personality and Social Psychology, 51*, 1173-1182.
- Barron, J. M., Struckman-Johnson, C., Quevillon, R., & Banka, S. R. (2008). Heterosexual men's attitudes toward gay men: A hierarchical

- model including masculinity, openness, and theoretical explanations. *Psychology of Men & Masculinity*, 9(3), 154.
- Bastian, B., Lusher, D., & Ata, A. (2012). Contact, evaluation and social distance: Differentiating majority and minority effects. *International Journal of Intercultural Relations*, 36(1), 100-107.
- Bazarova, N. N. (2012). Public intimacy: Disclosure interpretation and social judgments on Facebook. *Journal of Communication*, 62(5), 815-832.
- Bernat, J. A., Calhoun, K. S., Adams, H. E., & Zeichner, A. (2001). Homophobia and physical aggression toward homosexual and heterosexual individuals. *Journal of Abnormal Psychology*, 110, 179-187.
- Binder, J., Zagefka, H., Brown, R., Funke, F., Kessler, T., Mummendey, A., et al. (2009). Does contact reduce prejudice or does prejudice reduce contact? A longitudinal test of the contact hypothesis among majority and minority groups in three European countries. *Journal of Personality and Social Psychology*, 96, 843–856.
- Bonk, M. R., & Dear, P. (2001). *Acronyms, Initialisms & Abbreviations Dictionary: A Guide to Acronyms, Abbreviations, Contractions, Alphabetic Symbols, and Similar Condensed Appellations*. Gale Research.
- Blashill A. J., & Powlishta, K. K., (2009a), The impact of sexual orientation and gender role on evaluations of men. *Psychology of Men & Masculinity*, 10, 160–173
- Blashill, A. J., & Powlishta, K. K. (2009b). Gay stereotypes: The use of sexual orientation as a cue for gender-related attributes. *Sex Roles*, 61, 783-793.
- Blashill, A. J., & Powlishta, K. K. (2012). Effects of gender-related domain violations and sexual orientation on perceptions of male and female

- targets: An analogue study. *Archives of Sexual Behavior*, 41, 1293-1302.
- Bogardus, E. S. (1925). Measuring social distance. *Journal of Applied Sociology*, 9, 299-308.
- Bosson, J. K., Prewitt-Freilino, J. L., & Taylor, J. N. (2005). Role rigidity: a problem of identity misclassification? *Journal of Personality and Social Psychology*, 89, 552.
- Brewer, M. B., & Miller, N. (1984). Beyond the contact hypothesis: Theoretical perspectives on desegregation. In N. Miller & M. B. Brewer (Eds.), *Groups in Contact: The Psychology of Desegregation*, 281–302. Orlando, FL: Academic Press.
- Brewer, W., & Nakamura, G. V. (1984). The nature and functions of schemas. In R. S. Wyer & T. K. Srull (Eds.), *Handbook of social cognition* (Vol. 1, pp. 119–160). Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Brown, R. J., (2010), *Prejudice: its social psychology*, 2nd edition. Oxford:Wiley-Blackwell.
- Buck, D. M., & Plant, E. A. (2011). Interorientation interactions and impressions: Does the timing of disclosure of sexual orientation matter? *Journal of Experimental Social Psychology*, 47, 333-342.
- Button, S. B. (2001), Organizational efforts to affirm sexual diversity: A cross-level examination. *Journal of Applied Psychology*, 86, 17-28.
- Butz, D. A., & Plant, E. A. (2006). Perceiving *outgroup* members as unresponsive: implications for approach-related emotions, intentions, and behavior. *Journal of Personality and Social Psychology*, 91, 1066-1079.
- Buck, D. M., Plant, E. A., Ratcliff, J., Zielaskowski, K., & Boerner, P. (2013). Concern over the misidentification of sexual orientation: Social contagion and the avoidance of sexual minorities. *Journal of Personality and Social Psychology*, 105, 941-960.

- Cass, V. C. (1984). Homosexual identity formation: Testing a theoretical model. *Journal of sex research*, 20(2), 143-167.
- Castiglione, C., Licciardello, O., Rampullo, A., & Campione, C. (2013). Intergroup Anxiety, Empathy and Cross-group Friendship: Effects on Attitudes Towards Gay Men. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 93, 969-973.
- Chaudoir, S. R., Fisher, J. D., & Simoni, J. M. (2011). Understanding HIV disclosure: A review and application of the Disclosure Processes Model. *Social Science & Medicine*, 72, 1618-1629.
- Chrobot-Mason, D., Button, S. B., & DiClementi, J. D. (2001). Sexual identity management strategies: An exploration of antecedents and consequences. *Sex Roles*, 45, 321-336.
- Cohen, J., Cohen, P., West, S. G., & Aiken, L. S. (2003). *Applied multiple regression/correlation analysis for the behavioral sciences* (3rd ed.). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Collins, N. L., & Miller, L. C. (1994). *Self disclosure* and liking: a meta-analytic review. *Psychological Bulletin*, 116, 457.
- Crocker, J., & Major, B. (1989). Social stigma and self-esteem: The self-protective properties of stigma. *Psychological Review*, 96, 608-630.
- Cross, W. E. (1978). The Thomas and Cross Models of Psychological Nigrescence A Review. *Journal of Black psychology*, 5(1), 13-31.
- Cunningham, E., Forestell, C. A., & Dickter, C. L. (2013). Induced disgust affects implicit and explicit responses toward gay men and lesbians. *European Journal of Social Psychology*. 43, 362–369
- Derlega, V. J., & Grzelak, J. (1979). Appropriateness of *self disclosure*. In G. J. Chelune (Ed.), *Self disclosure: Origins, patterns, and implications of openness in interpersonal relationships* (pp. 151–176). San Francisco, CA: Jossey-Bass.

- Derlega, V. J., Winstead, B. A., Greene, K., Serovich, J., & Elwood, W. N. (2004). Reasons for HIV disclosure/nondisclosure in close relationships: Testing a model of HIV–disclosure decision making. *Journal of Social and Clinical Psychology, 23*, 747-767.
- Devine, P. G., Evett, S. R., & Vasquez-Suson, K. A. (1996). Exploring the interpersonal dynamics of intergroup contact. In R. M. Sorrentino & E. T. Higgins (Eds.), *Handbook of motivation and cognition* (pp. 423–464). New York: Guilford.
- Dovidio J. F., Major B., & Crocker J. (2000). Stigma: introduction and overview. In T. F. Heatherton, R. E. Kleck, M. R. Hebl & J. G. Hull (Eds.), *The Social Psychology of Stigma* (pp. 1–28). The Guilford Press, Hove.
- Dovidio, J. F., & Gaertner, S. L. (1999). Reducing prejudice combating intergroup biases. *Current directions in Psychological Science, 8*(4), 101-105.
- Duke, M. P., & Nowicki, S. (1972). A new measure and social-learning model for interpersonal distance. *Journal of Experimental Research in Personality, 119-132*
- Ensari, N., & Miller, N. (2002). The out-group must not be so bad after all: the effects of disclosure, typicality, and salience on intergroup bias. *Journal of Personality and Social Psychology, 83*, 313-329.
- Ensari, N., & Miller, N. (2005). Prejudice and intergroup attributions: The role of personalization and performance feedback. *Group Processes & Intergroup Relations, 8*, 391-410.
- Ensari, N. K., & Miller, N. (2006). The application of the personalization model in diversity management. *Group Processes & Intergroup Relations, 9*, 589-607.
- Ensari, N., Christian, J., Kuriyama, D. M., & Miller, N. (2012). The personalization model revisited: An experimental investigation of the

- role of five personalization-based strategies on prejudice reduction. *Group Processes & Intergroup Relations*, 15, 503-522.
- Erber, R., & Fiske, S. T. (1984). Outcome dependency and attention to inconsistent information. *Journal of Personality and Social Psychology*, 47, 709-726.
- Fiske, S. T., & Neuberg, S. L. (1990). A continuum model of impression formation, from category-based to individuating processes: Influence of information and motivation on attention and interpretation. In M. P. Zanna (Ed.), *Advances in experimental social psychology* (Vol. 23, pp. 1-74). New York: Academic Press.
- Frable, D. E. (1993). Dimensions of marginality: Distinctions among those who are different. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 19, 370-380.
- Frable, D. E., Blackstone, T., & Scherbaum, C. (1990). Marginal and mindful: deviants in social interactions. *Journal of Personality and Social Psychology*, 59, 140-149.
- Franklin, K. (2000). Antigay behaviors among young adults: Prevalence, patterns and motivators in a noncriminal population. *Journal of Interpersonal Violence*, 15, 339-362.
- Fritz, M. S., & MacKinnon, D. P. (2007). Required sample size to detect the mediated effect. *Psychological Science*, 18, 233-239.
- Goff, P. A., Steele, C. M., & Davies, P. G. (2008). The space between us: stereotype threat and distance in interracial contexts. *Journal of personality and social psychology*, 94(1), 91.
- Goffman E. (1963). *Stigma: Notes on the management of spoiled identity*. New York: Simon & Schuster.
- Goodman-Brown, T. B., Edelstein, R. S., Goodman, G. S., Jones, D. P., & Gordon, D. S. (2003). Why children tell: A model of children's disclosure of sexual abuse. *Child Abuse & Neglect*, 27, 525-540.

- Goodman M.B., & Moradi B. (2008), Attitudes and behaviors toward lesbian and gay persons: Critical correlates and mediated relations. *Journal of Counseling Psychology*, Vol. 55(3), pp.371-384.
- Gosling, S. D., Vazire, S., Srivastava, S., & John, O. P. (2004). Should we trust web-based studies? A comparative analysis of six preconceptions about internet questionnaires. *American Psychologist*, 59, 93.
- Graves, R. E., Cassisi, J. E., & Penn, D. L. (2005). Psychophysiological evaluation of stigma towards schizophrenia. *Schizophrenia Research*, 76, 317-327.
- Griffith, K. H., & Hebl, M. R. (2002). The disclosure dilemma for gay men and lesbians: "coming out" at work. *Journal of Applied Psychology*, 87, 1191-1199.
- Gutierrez, R., & Giner-Sorolla, R. (2007). Anger, disgust, and presumption of harm as reactions to taboo-breaking behaviors. *Emotion*, 7, 853.
- Hayes, M. H. (2009). *Statistical digital signal processing and modeling*. John Wiley & Sons.
- Hayes, A. F., & Preacher, K. J. (2014). Statistical mediation analysis with a multicategorical independent variable. *British Journal of Mathematical and Statistical Psychology*, 67, 451-470.
- Harris, M. B., Harris, R. J., & Bochner, S. (1982). Fat, Four-Eyed, and Female: Stereotypes of Obesity, Glasses, and Gender. *Journal of Applied Social Psychology*, 12, 503-516.
- Harwood, J., Hewstone, M., Paolini, S., & Voci, A. (2005). Grandparent-grandchild contact and attitudes toward older adults: Moderator and mediator effects. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 31, 393-406.
- Hockenberry, J. (1995). *Moving violations: War zones, wheelchairs, and declarations of independence*. New York, NY : Hyperion.

- Heaven, P. C., & Oxman, L. N. (1999). Human values, conservatism and stereotypes of homosexuals. *Personality and Individual Differences*, 27(1), 109-118.
- Hebl, M. R., & Dovidio, J. F. (2005). Promoting the “social” in the examination of social stigmas. *Personality and Social Psychology Review*, 9, 156-182.
- Hebl, M. R., Foster, J. B., Mannix, L. M., & Dovidio, J. F. (2002). Formal and interpersonal discrimination: A field study of bias toward homosexual applicants. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 28, 815-825.
- Heinz, B., Gu, L., Inuzuka, A., & Zender, R. (2002). Under the rainbow flag: Webbing global gay identities. *International Journal of Sexuality and Gender Studies*, 7, 107-124.
- Herek, G.M., (1996). Why tell if you’re not asked? Information disclosure, intergroup contact, and heterosexuals’ attitudes toward lesbians and gay men. In G. Herek, J. Jobe, & R. Carney (Eds.) *Out in force: Sexual orientation and the military* (pp. 197-225). Chicago: University of Chicago Press.
- Herek, G. M. (1998). Attitudes Toward Lesbians and Gay Men Scale. In Davis, C.M. (Ed.), *Handbook of Sexuality-Related Measures* (pp. 392-394). Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- Herek, G. M., (2000), The psychology of sexual prejudice. *Current Directions in Psychological Science*, 9, 19-22.
- Herek, G. M. (2004). Beyond “homophobia”: Thinking about sexual prejudice and stigma in the twenty-first century. *Sexuality Research & Social Policy*, 1(2), 6-24.
- Herek, G. M., & Capitano, J. P. (1996). "Some of my best friends": Intergroup contact, concealable stigma, and heterosexuals' attitudes

- toward gay men and lesbians. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 22, 412-424.
- Hewstone, M. E., & Brown, R. E. (1986). *Contact and conflict in intergroup encounters*. Cambridge, MA, US: Basil Blackwell.
- Hewstone M., Stroebe W., (2001), *Introduction to Social Psychology. A European Perspective*, Oxford, Blackwell. Tr.It., *Introduzione alla psicologia sociale*, il Mulino, Bologna, 2002
- Hinrichs, D. W., & Rosenberg, P. J. (2002). Attitudes toward gay, lesbian, and bisexual persons among heterosexual liberal arts college students. *Journal of Homosexuality*, 43, 61-84.
- Hogg, M. A., & Abrams, D. (2001). *Intergroup relations: Essential readings*. Psychology Press.
- Kalichman, S. C., & Nachimson, D. (1999). Self-efficacy and disclosure of HIV-positive serostatus to sex partners. *Health Psychology*, 18, 281-287.
- Kaufman, G. F., & Libby, L. K. (2012). Changing beliefs and behavior through experience-taking. *Journal of Personality and Social Psychology*, 103, 1-19.
- Kilianski, S. E. (2003). Explaining heterosexual men's attitudes toward women and gay men: The theory of exclusively masculine identity. *Psychology of Men & Masculinity*, 4(1), 37.
- King, E. B., Reilly, C., & Hebl, M. (2008). The best of times, the worst of times: Exploring dual perspectives of “coming out” in the workplace. *Group & Organization Management*. 33, 566-601
- Kite, M. E., & Deaux, D. (1986). Attitudes toward homosexuality: Assessment and behavioral consequences. *Basic and Applied Social Psychology*, 7, 137-162.
- Kinsey, A. C., Pomeroy, W. B., & Martin, C. E. (1998). *Sexual behavior in the human male*. Bloomington, Ind.: Indiana University Press.

- LaMar, L. A., & Kite, M.E., (1998). Sex differences in attitudes toward gay men and lesbians: A multi-dimensional perspective. *The Journal of Sex Research*, 35, 189-196.
- Lemm, K. M. (2006). Positive associations among interpersonal contact, motivation, and implicit and explicit attitudes toward gay men. *Journal of Homosexuality*, 51, 79-99.
- Lewis, R. J., Derlega, V. J., Clarke, E. G., & Kuang, J. C. (2006). Stigma consciousness, social constraints, and lesbian well-being. *Journal of Counseling Psychology*, 53, 48-56.
- Lewis, R. J., Derlega, V. J., Griffin, J. L., & Krowinski, A. C. (2003). Stressors for gay men and lesbians: Life stress, gay-related stress, stigma consciousness, and depressive symptoms. *Journal of Social and Clinical Psychology*, 22, 716-729.
- Liben, L. S., & Bigler, R. S. (2002). The developmental course of gender differentiation: Conceptualizing, measuring, and evaluating constructs and pathways. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 67, (2, Serial No. 269) 1–147.
- Lingiardi V., (2006), *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Il Saggiatore, Milano.
- Link, B. G., Cullen, F. T., Frank, J., & Wozniak, J. F. (1987). The social rejection of former mental patients: Understanding why labels matter. *American Journal of Sociology*, 1461-1500.
- Lomax, R. G., & Hahs-Vaughn, D. L. (2013). *Statistical concepts: a second course*. Routledge.
- MacInnis, C. C., & Hodson, G. (2014). The development of online cross-group relationships among university students Benefits of earlier (vs. later) disclosure of stigmatized group membership. *Journal of Social and Personal Relationships*, Advance online publication. 10.1177/0265407514548394.

- Macrae, C. N., & Bodenhausen, G. V. (2000). Social cognition: Thinking categorically about others. *Annual Review of Psychology*, *51*, 93-120.
- Mallett, R. K., Wilson, T. D., & Gilbert, D. T. (2008). Expect the unexpected: failure to anticipate similarities leads to an intergroup forecasting error. *Journal of Personality and Social Psychology*, *94*, 265-277.
- Mead G.H., (1934), *Mind Self and Society*, Chicago, University of Chicago Press. Tr.It., *Mente, sè e società*, Giunti, Firenze, 1996.
- Meyer, I. H. (2003). Prejudice, social stress, and mental health in lesbian, gay, and bisexual populations: Conceptual issues and research evidence. *Psychological Bulletin*, *129*, 674-697.
- Mohipp, C., & Morry, M. M. (2004). The Relationship of Symbolic Beliefs and Prior Contact to Heterosexuals' Attitudes Toward Gay Men and Lesbian Women. *Canadian Journal of Behavioural Science/Revue canadienne des sciences du comportement*, *36*(1), 36.
- Monteith, M. J. (1993). Self-regulation of prejudiced responses: Implications for progress in prejudice-reduction efforts. *Journal of Personality and Social Psychology*, *65*, 469-485.
- Monteith, M. J., Sherman, J. W., & Devine, P. G. (1998). Suppression as a stereotype control strategy. *Personality and Social Psychology Review*, *2*, 63-82.
- Omarzu, J. (2000). A disclosure decision model: Determining how and when individuals will self-disclose. *Personality and Social Psychology Review*, *4*, 174-185.
- Oswald, D. L. (2007). "Don't Ask, Don't Tell": The Influence of Stigma Concealing and Perceived Threat on Perceivers' Reactions to a Gay Target. *Journal of Applied Social Psychology*, *37*, 928-947.

- Pachankis J.E. (2007). The Psychological Implications of Concealing a Stigma: A Cognitive-Affective-Behavioral Model. *Psychological Bulletin, 133*, 328-345.
- Pachankis, J. E., Goldfried, M. R., & Ramrattan, M. E. (2008). Extension of the rejection sensitivity construct to the interpersonal functioning of gay men. *Journal of consulting and clinical psychology, 76*(2), 306.
- Page-Gould, E., Mendoza-Denton, R., & Tropp, L. R. (2008). With a little help from my cross-group friend: reducing anxiety in intergroup contexts through cross-group friendship. *Journal of Personality and Social Psychology, 95*, 1080-1094.
- Parrot, D., J., & Zeichner, A., (2005). Effects of Sexual Prejudice and Anger on Physical Aggression Toward Gay and Heterosexual Men. *Psychology of Men & Masculinity, 6*, 3-17.
- Parrott, D., J., Zeichner, A., & Hoover, R. (2006). Sexual prejudice and anger network activation: Mediating role of negative affect. *Aggressive Behavior, 32*, 7–16.
- Parrott, D. J., & Peterson, J. L. (2008). What motivates hate crimes based on sexual orientation? Mediating effects of anger on antigay aggression. *Aggressive Behavior, 34*, 306–318.
- Parrott, D. J., Peterson, J. L., Vincent, W., & Bakeman, R. (2008). Correlates of anger in response to gay men: Effects of male gender role beliefs, sexual prejudice, and masculine gender role stress. *Psychology of Men & Masculinity, 9*(3), 167.
- Patel, S., Long, T. E., McCammon, S. L., & Wuensch, K. L. (1995). Personality and emotional correlates of self-reported antigay behaviors. *Journal of Interpersonal Violence, 10*, 354-366.
- Perry, A., Mankuta, D., & Shamay-Tsoory, S. G. (2015). OT promotes closer interpersonal distance among highly empathic individuals. *Social cognitive and affective neuroscience, 10*, 3-9.

- Pettigrew, T. F., (1998). Intergroup contact theory. *Annual Review of Psychology*, 49, 65-85.
- Pettigrew, T. F., & Tropp, L. R. (2006). A meta-analytic test of intergroup contact theory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 90, 751-783.
- Pettigrew, T. F., & Tropp, L. R. (2008). How does intergroup contact reduce prejudice? Meta-analytic tests of three mediators. *European Journal of Social Psychology*, 38, 922-934.
- Plant, E. A., & Devine, P. G. (2003). The antecedents and implications of interracial anxiety. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 29, 790-801.
- Potoczniak D.J., Aldea M.A., DeBlaere C., (2007), Ego identity, social anxiety, social support, and self-concealment in lesbian, gay, and bisexual individuals. *Journal of Counseling Psychology*, 54, 447-457.
- Preacher, K. J., & Hayes, A. F. (2004). SPSS and SAS procedures for estimating indirect effects in simple mediation models. *Behavior Research Methods, Instruments, & Computers*, 36, 717-731.
- Preacher, K. J., & Hayes, A. F. (2008). Asymptotic and resampling strategies for assessing and comparing indirect effects in multiple mediator models. *Behavior Research Methods*, 40(3), 879-891.
- Ragins B.R., & Cornwell J.M., (2001). Pink triangles: Antecedents and consequences of perceived workplace discrimination against gay and lesbian employees. *Journal of Applied Psychology*, 86, 1244-1261.
- Ragins, B. R., Singh, R., & Cornwell, J. M. (2007). Making the invisible visible: fear and disclosure of sexual orientation at work. *Journal of Applied Psychology*, 92(4), 1103.
- Rampullo, A., Castiglione, C., Licciardello, O., & Scolla, V. (2013). Prejudice Toward Gay Men and Lesbians in Relation to Cross-group

- Friendship and Gender. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 84, 308-313.
- Richeson, J. A., & Shelton, J. N. (2003). When prejudice does not pay: effects of interracial contact on executive function. *Psychological Science*, 14, 287-290.
- Rohmer, O., & Louvet, E. (2009). Describing persons with disability: Saliency of disability, gender, and ethnicity. *Rehabilitation Psychology*, 54, 76.
- Schope, R. D., & Eliason, M. J. (2000). Thinking versus acting: Assessing the relationship between heterosexual attitudes and behaviors toward homosexuals. *Journal of Gay & Lesbian Social Services*, 11, 69-92.
- Selye, H. (1975). *Stress, without Distress*. New York, Signet. Tr. it., *Stress senza paura*, Milano, Rizzoli, 1976.
- Shelton, J. N., Richeson, J. A., & Salvatore, J. (2005). Expecting to be the target of prejudice: Implications for interethnic interactions. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 31, 1189-1202.
- Sherif M. (1956), *Group conflict and co-operation: their social psychology*, London, Routledge and Regan Paul.
- Smart, L., & Wegner, D. M. (1999). Covering up what can't be seen: concealable stigma and mental control. *Journal of Personality and Social Psychology*, 77, 474-486.
- Stephan, W. G., & Stephan, C. W. (1985). Intergroup anxiety. *Journal of Social Issues*, 41, 157-175.
- Smith S. J., Axelson A. M., & Saucier D. A., (2009). The effects of contact on sexual prejudice: A meta-analysis. *Sex Roles*, 61, 178-191.
- Swart, H., Hewstone, M., Christ, O., & Voci, A. (2011). Affective mediators of intergroup contact: a three-wave longitudinal study in South

- Africa. *Journal of Personality and Social Psychology*, 101, 1221-1238.
- Szymanski D.M., & Carr E.R. (2008). The roles of gender role conflict and internalized heterosexism in gay and bisexual men's psychological distress: Testing two mediation models. *Psychology of Men & Masculinity*, 9, 40-54.
- Tajfel, H. (1969). Cognitive aspects of prejudice. *Journal of Social Issues*, 25, 79-97.
- Tajfel, H. (1974). Social identity and intergroup behaviour. *Social Science Information*, 13, 65-93.
- Tajfel, H. (1981). *Human groups and social categories: Studies in social psychology*. CUP Archive.
- Tajfel, H., & Turner, J. C. (1986). The social identity theory of intergroup behaviour. In S.Worchel & W. G.Austin (Eds.), *Psychology of Intergroup Relations*, (pp. 7-24). Chicago: Nelson-Hall.
- Tajfel, H., & Wilkes, A. L. (1963). Classification and quantitative judgement. *British Journal of Psychology*, 54(2), 101-114.
- Talley, A. E., & Bettencourt, B. (2008). Evaluations and Aggression directed at a Gay Male Target: The Role of Threat and Antigay Prejudice. *Journal of Applied Social Psychology*, 38, 647-683.
- Tam, T., Hewstone, M., Kenworthy, J., & Cairns, E. (2009). Intergroup trust in Northern Ireland. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 35, 45-59.
- Turner J.C., (1982), Toward a cognitive redefinition of the social group. In: Tajfel H. (a cura di), *Social Identity an Intergroup Relations*, Cambrige, Cambrige University Press. Tr.it., Verso una ridefinizione cognitivista del gruppo sociale, in:Ugazio V. (a cura di) (1988), *La costruzione della conoscenza*, Angeli, Milano, pp.169-198.

- Turner, R. N., Hewstone, M., & Voci, A. (2007). Reducing explicit and implicit *outgroup* prejudice via direct and extended contact: The mediating role of *self disclosure* and intergroup anxiety. *Journal of Personality and Social Psychology*, 93, 369–388.
- Turner, J. C., Hogg, M. A., Oakes, P. J., Reicher, S. D., & Wetherell, M. C. (1987). *Rediscovering the social group: A self-categorization theory*. Oxford, England: Blackwell.
- Voci, A., & Hewstone, M. (2003). Intergroup contact and prejudice toward immigrants in Italy: The mediational role of anxiety and the moderational role of group salience. *Group Processes & Intergroup Relations*, 6, 37-54.
- Vonofakou C., Hewstone M., & Voci A., (2007), Contact with out-group friends as a predictor of meta-attitudinal strength and accessibility of attitudes toward gay men. *Journal of Personality and Social Psychology*, 92(5), 804-819.
- Walters, K. L., & Simoni, J. M. (1993). Lesbian and gay male group identity attitudes and self-esteem: Implications for counseling. *Journal of Counseling Psychology*, 40(1), 94.
- Watzlawick P., (1981), *Le profezie che si autodeterminano*. In Watzlawick P. (a cura di), *Die erfundene wirklichkeit*, R. Piper & Co. Verlag, Munchen. Tr. It., *La realtà inventata*, Feltrinelli, Milano, 1988, pp.87-104.
- Weinberg, G. (1972). *Society and the healthy homosexual*. New York: St. Martin's.
- Wilkinson W.W., (2004), Authoritarian Hegemony, Dimensions of Masculinity, and Male Antigay Attitudes. *Psychology of Men & Masculinity*, 5(2), 121-131.
- Willoughby B.L.B., Malik N.M., Lindahl K.M., (2006), Parental Reactions to Their Sons' Sexual Orientation Disclosures: The Roles of Family

Cohesion, Adaptability, and Parenting Style. *Psychology of Men & Masculinity*, Vol.7(1), pp.14-26.